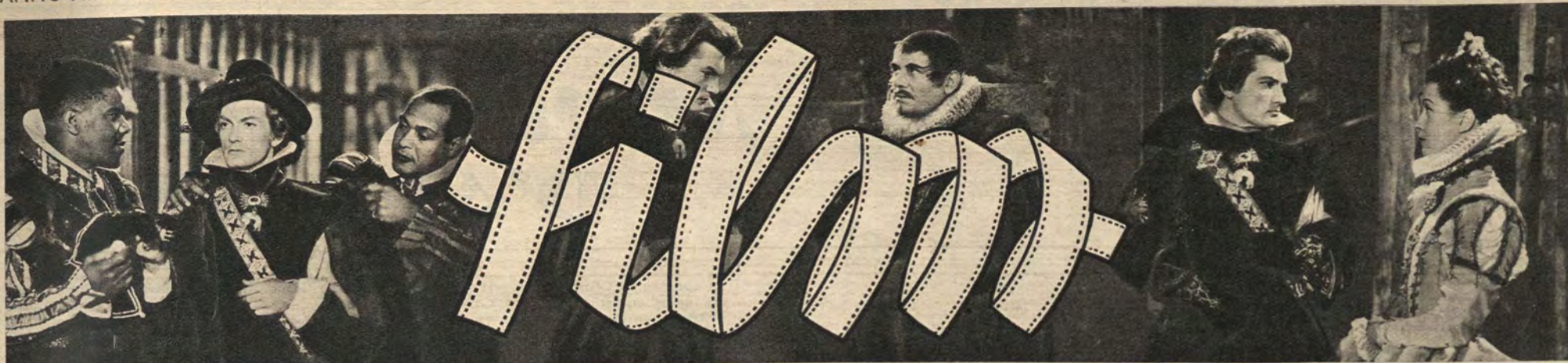




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



## QUESTA VOLTA



(A pagina 16)

Fino a qualche anno fa Anne Baxter era un'attrice pressochè sconosciuta, poi riportò un clamoroso successo in un referendum lanciato da un giornale per ricercare «la fidanzatina ideale». Ora la vedremo accanto a Dana Andrews in «Fuoco ad Oriente» (regia di Lewis Milestone; prod. Samuel Goldwyn; distrib. Ameritalia). - Nella testata: Jean Marais fa ancora parlare di sé: infatti, dopo essersi fidanzato con Dominique Blanchard, ha acquistato un battello sulla Senna, sul quale trascorre in vestaglia rossa le sue ore di riposo. Insieme a Danielle Darrieux ha interpretato «Ruy Blas», diretto da Pierre Billon (produzione di Nino Martegani; distrib. Atlantisfilm).



Tra subretine: «Gli diedi i migliori tre mesi, due settimane e quattro giorni della mia vita!».  
(Disegno di Lawrence Lariar da Cartoon humor).

MUSICA LEGGERA: UNA CANZONE ECCEZIONALE

# C'ERA UN RAGAZZO, UNO STRANO INCANTATO RAGAZZO...

DI GIANCARLO TESTONI

Non è facile come una volta «fare il successo» nel campo della canzone, nemmeno nel paese dei dollari, ed i «successi» redditizi (come il favoloso *We have no bananas*) si contano ormai sulle dita. Uno dei più notevoli del '48 risulterà, a statistiche ultimate, *Nature boy* (cioè press'a poco «Un ragazzo naturale»), un singolare pezzo che è il credo e il messaggio poetico e filosofi-

co e musicale di uno strano uomo, di nome Eden Ahbez. Fotografato su tutte le riviste americane, Ahbez colpisce immediatamente per i suoi occhi intelligenti e penetranti, per la sua barba e i capelli biondi — onduli, lunghissimi, alla nazzarena, — i vestiti dimessi — una specie di lunga casacca — e i piedi nudi nei sandali frateschi. E' nato a Brooklyn nel 1912, da madre scozzese e da padre americano di discendenza ebraica. Rimasto orfano da bambino, uscì dall'orfanotrofio a 14 anni, continuando a studiare da sé e a lavorare qua e là, come raccoglitore di frutta, vagabondando da costa a costa e traversando ben otto volte gli Stati nel senso della larghezza, a piedi, naturalmente. La natura è la sua religione; è un contemplativo, però ha contestato di essere un seguace dello yoga indiano. E' appassionato di musica classica e di jazz. Ed ha impiegato molti anni per scrivere una *Nature boy* suite il cui tema è poi diventato la canzone *Nature boy*. Il naturista non è un solitario; si è sposato e ha convertito la moglie alla sua religione, facendola dormire per terra e abitare sulle colline anziché in città. Dopo il successo della canzone (si parla di 20.000 dollari per il solo 1948) ha preso un appartamento a Hollywood.

*Nature boy* è, musicalmente, una malinconica e suggestiva melodia, e i versi sono infinitamente al di sopra della banalità del gusto corrente in materia. «C'era un ragazzo, uno strano e incantato ragazzo, e la gente diceva che egli veniva da lontano e andava lontano lontano oltre la terra e il mare. Era un po' timido e dagli occhi tristi ma molto saggio. Un giorno, un magico giorno, egli passò per la mia strada, parlammo di molte cose, di pazzi e di re, e questo egli mi disse: «La cosa più grande che potrete mai imparare è di amare e di essere riamati».

O mi sbaglio o c'è della buona, fresca sostanza poetica qui dentro, odor di terra e luminosità di cieli liberi. Peccato che, nell'edizione italiana ci si sia scostati dal testo inglese, preferendo, chissà perché, una insipida e trita tantafera.

Chi ha aiutato Eden Ahbez è stato un negro, Nat «King» Cole, uno dei più noti pianisti di jazz, che ha inciso in disco, per il primo, *Nature boy*. Nè la canzone di King Cole, né quelle successive di Frank Sinatra e di Sarah Vaughan sono state rieditate in Italia. (Un'eccezionale versione a tempo di fox è stata però incisa alla Fonit dal quartetto di Claudio Gambarelli).

Giancarlo Testoni

UN RACCONTO

# Appuntamento D'AMORE

DI BEN HECHT

Una mattina di luglio piena di sole, molti anni fa, Mr. Gilruth, capocronista del *Daily News* di Chicago, mi chiamò al suo tavolo.

— Qui dovrebbe esserci una buona storia per te — disse, e mi porse un fascio di ritagli dei giornali del mattino.

Era avvenuto un disastro al circo Hagenbach-Wallace in viaggio nel Missouri. Il treno su cui viaggiava la compagnia aveva preso fuoco durante la notte e diecine dei suoi componenti erano rimasti uccisi o feriti.

— Vai a Beloit dove il circo riprenderà a funzionare stasera — disse Mr. Gilruth. — Dovrebbe esserci materiale per una buona storia.

Arrivai a Beloit in tempo per la parata. Questa parata di un circo decimato e colpito dal dolore fu una cosa coraggiosa e commovente. Sui carri rosso e oro vi erano posti vuoti, alcuni cavalli erano senza cavalieri e molti *clowns* mancavano dai numeri buffoneschi. Ma non vi era segno di lutto. Tutto era allegro e rumoroso come doveva essere una parata di circo in una città di provincia, durante una giornata di estate molto tempo fa. Nell'ascoltare la banda e nel guardare l'eccezionale movimento della sfilata, i giovani e vecchi cittadini sui marciapiedi di Beloit dimenticarono che quasi metà del circo giaceva morta o moribonda negli ospedali. Io mi detti a cercare Mr. Thompson, l'agente di pubblicità del circo. Le sue mani tremavano e gli occhi erano rossi di sofferenza e di insonnia. Improvvisamente, guardando la parata, egli aprì la bocca e sembrò che vedesse uno spettro.

— Gus? — disse. — Non posso crederlo.

Guardava un uomo che sedeva a cassetta del carro principale dei leoni, stringendo in mano una frusta e vestito di una giacchetta rossa sformata, di pantaloni di seta rossa e verde e di un paio di stivali di cuoio verniciato. Quando il carro ci passò davanti, l'uomo teneva la testa eretta, gli occhi fissi avanti a sé. Ebbi l'impressione che stesse dormendo ad occhi aperti.

— Non riesco a immaginare che cosa faccia là sopra — disse Mr. Thompson, — lui non fa parte della parata. Quel povero ragazzo dev'essere impazzito stanotte.

Mr. Thompson mi raccontò la storia mentre ci incamminavamo verso il luogo in cui il circo aveva piantato le tende. Gus era un giovane svizzero e marito della domatrice di leoni-mademoiselle Lola che egli considerava la più grande donna del mondo. Durante ogni spettacolo Gus se ne stava fuori della gabbia con una pistola alla cintura, e passava a Lola la frusta, gli sgabelli e gli altri accessori per il numero con i leoni. La pistola era sempre carica.

— L'adopererai soltanto qualora accadesse qualcosa nella gabbia — gli aveva detto Lola, — ma prima sii certo che sia necessario. Quando il fuoco distrusse

il treno del circo, Lola e Gus si trovavano in uno dei vagoni-letto. Gus perse conoscenza e quando rinvenne si trovò disteso a terra vicino ai vagoni in fiamme.

Si alzò, si fece strada tra gli uomini di soccorso illuminati dal fuoco e vide Lola distesa sulla schiena. Mentre essa tentava di strisciare mezzo ustionata di sotto al carro, una leva di ferro le aveva attraversato il corpo come un rampone e l'aveva inchiodata al suolo. Una grossa trave di legno le era caduta attraverso il petto. Ma era ancora viva. Urla tremende le uscivano dalla gola. Gli uomini si affannavano inutilmente a sollevare la parte del vagone caduta sul suo corpo. Non vi era alcuna speranza di salvarla.

Di colpo le urla cessarono. Lola aveva visto Gus. Egli si era chinato su di lei e grondando sudore e gemendo, tentava di sollevare il rottame del vagone.

— Gus! — bisbigliò Lola.

— E' necessario.

Gus guardò il volto agonizzante della sua compagna. Un dottore parlò:

— Non vi è speranza — disse. — Morirà prima che la squadra di soccorso possa liberarla.

— E' necessario — sussurrò di nuovo Lola. — Ti prego, Gus.

Gus estrasse la pistola che non aveva mai usato e ascoltò per un momento il respiro affannato della sua intrepida Lola. Poi sparò. Lola cessò di gemere.

Questa era la storia che Mr. Thompson mi raccontò mentre ci avvicinavamo alle tende del circo. Scorsi Gus nella tenda degli spogliatoi. Due uomini stavano discutendo con lui.

— Non puoi prendere il posto di Lola nella gabbia — stava dicendo uno degli uomini; — non hai mai lavorato con i leoni, Gus. Ti faranno a pezzi.

— Devo fare il suo numero — disse Gus. Sembrava ancora un uomo addormentato ad occhi aperti.

L'altro uomo ribatté:

— Che cosa ne ricavi ad entrare là dentro, Gus? Non ne avrai che guai.

— Devo fare il suo numero — ripeté Gus, — me l'hanno promesso.

In qualsiasi altro ambiente Gus sarebbe stato condotto via e messo sotto custodia per il suo stesso bene. Ma quello del circo è un mondo speciale e le cose che stavano dietro la bianca faccia immobile di Gus in giacca rossa erano argomenti legittimi e convincenti.

Allo spettacolo del pomeriggio io assistevo seduto presso la gabbia delle belve e guardavo i leoni e le tigri entrare dal corridoio di ferro. La banda suonava allegramente e gli spettatori aspettavano con impazienza. Ci fu uno squillo di trombe e il presentatore entrò nel cono di luce del riflettore. La sua voce si alzò nel tradizionale monotono annuncio che Lola, la famosa domatrice di leoni e tigri conosciuta in tutto il mondo, era morta nel disastro ferroviario, ma che il suo posto sarebbe stato preso da suo marito, deciso a continuare l'insuperato ed

emozionante numero della moglie, regina delle belve feroci della giungla.

Gus, in giacchetta rossa e stivali di cuoio verniciato, con la frusta in mano, si fermò alla porta della gabbia. Gli spettatori, eccitati da questo squarcio drammatico su lo spettacolo che deve-andare-avanti, applaudirono freneticamente, ma nessun applauso venne dal personale del circo. Essi sapevano che Gus camminava verso la morte.

Gus stava mantenendo una specie di appuntamento con la moglie alla quale aveva sparato una pietosa pallottola. Vidi la sua faccia mentre per un momento egli ristava fuori della piccola porta: una faccia illuminata e ansiosa. Fui quasi certo di vedere Lola nella gabbia, un'ombra in mezzo alle bestie ruggenti e aggrovigliate. E per un istante seppi, come se Gus in persona me l'avesse detto, che egli sperava di ritrovarla e diventare tutt'uno con lei e con gli animali che essa amava.

La piccola porta si aprì e Gus entrò nella gabbia. Guardavo trattenendo il respiro. Gus fece schioccare la frusta di Lola e chiamò i leoni e le tigri per nome come faceva lei. Le bestie ringhiarono all'impostore e si diressero ai loro sgabelli.

Poi, improvvisamente, uno dei leoni si slanciò. Due tigri si slanciarono. Gus giacque a terra e artigili lo squarciarono e denti furono a straziarlo e uomini si precipitarono nella gabbia e pistole spararono.

Gus fu portato all'ospedale. Seppi dai dottori che sarebbe vissuto, ma che avrebbe perso un braccio e una gamba.

Mandai il mio pezzo al giornale e la mattina dopo ero di nuovo negli uffici del *Daily News*.

— Non era male come materiale — mi disse Mr. Gilruth, — ma che cosa lo ha spinto ad agire in quella maniera? Doveva essere ammattito.

Il lettore di questa storia è, oggi, meno all'oscuro di quel che fosse allora Mr. Gilruth, poichè nel pezzo che il *Daily News* stampò non vi era cenno di ciò che Gus aveva fatto sotto il carro in fiamme, due notti prima. Avevo ommesso il particolare di Gus che sparava a sua moglie urlante e già consacrata alle fiamme. I poliziotti non sono sentimentali come i cronisti, per certe cose.

— Già... — continuò l'acuto Mr. Gilruth — era un buon pezzo, ma un po' confuso. Devi aver saltato qualcosa nell'esporre i fatti. L'ho sentito nel leggerlo.

— Be', eccovi i fatti, Mr. Gilruth, anche se con ventinove anni di ritardo: tutti i fatti della più grande storia d'amore che abbia conosciuto.

Ben Hecht

(Trad. di Guidarino Guidi)



© JULIEN DUVIVIER prepara con Henry Jeanson una nuova versione di «Prigione senza sbarre», sicuro di riscattare i suoi recenti insuccessi americani ed inglesi.

MILANO - ANNO XII - N. 6  
4 FEBBRAIO 1949

Filmm

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO - RADIO E VARIETA  
Direttore: FRANCO BARBIERI  
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale  
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451-7, es. succursali.  
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.  
DIREZ.: RED.: AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7  
Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.  
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

LUCIANO RAMO:

# COSETTE VISTE

**4** Questa Chiesa di Santa Francesca Romana, dove si sono sposati Linda Christian e Tyrone Power, non ha niente di particolare, di curioso, di interessante, diciamo la verità. E' bello che la coppia più famosa del giorno l'abbia prescelta fra le centinaia di chiese romane, tutte quale più quale meno illustri, per celebrarvi queste nozze, di cui parla tutto il mondo, di cui tutto il mondo oggi sa, per filo o per cablo. Una facciata che sa di nulla, nel suo modesto Rinascimento sormontato da cinque belle statue che fanno corona a Santa Francesca, alle spalle un normale campanile a tre ordini di bifore abbinato che sfociano da bassi tetti assai comuni, e che più? Niente più. Vogliamo entrare? Entriamo: la luce è poca, il sole di Roma forse nemmeno lo sa che qui dentro c'è sepolto il condottiero Antonio Rido (e chi era? Mancina competente a chi vorrà direne qualche cosa, e a chi ci dirà l'autore del sepolcro, tanto più che si tratta di un Anonimo), nessuno l'ha mai detto al sole di Roma che qui dorme su molli cuscini, fra belle pieghe marmoree, il Cardinale Vulcano, idem come sopra. Se qualcuno l'avesse gentilmente informato, è certo che il sole di Roma, qualche volta ci verrebbe, per puro atto di cortesia, a illuminare la situazione. Forse ci vedremo più chiaro, sotto a Sua Eminenza Vulcano, lungo sdraiato su questo basamento fatto di figurine allegoriche e di intagli ornamentali che rappresentano Idio sa che, e peccato che ne Ugo Ogetti ne Diego Angeli siano qui a raccontarcene qualche cosa. E pensare, Eminenza Vulcano, che voi state qui, dormiente ignoto, e dinanzi alla vostra ignota eminenza sono passati, fra ali di illustri doppi-petto e delle più famose volpi argentate della Capitale, due ben altre eminenze, le due più belle eminenze del momento, diciamo le cose come stanno. Capitan Rido, Cardinale Vulcano, che dite? V'han turbato i lampi di magnesio, v'ha infastidito l'ondeggiare delle volpi e dei doppi-petto dietro lo strascico d'argento trapunto di perle, v'ha fatto male al vostro cuore di marmo tanto fruscio di preziose stoffe e così profana mescolanza di incenso e di Roger-Gallet, d'odor di ceri e di ciprie Max-Factor? Indulgete: non è il mondan rumore altro che fiato di vento, e adesso il fiato è trascorso, e la serena oscurità ritorna sul vostro sepolcro, Capitano, sul vostro sarcofago, Eminenza.

**5** Viste a pochi passi, mettiamo a un metro di distanza fra il trono di Danimarca e la quinta di velluto che da esso mi separa, le cose che succedono a Corte, all'ultima scena d'Amleto non sono poi tanto impressionanti come credete. Ricci si batte bene nel duello con Laerte, le finte sono vere finte, le parate sono vere parate, Renzo si mette in guardia, attacca o arretra, va a fondo e tocca proprio come uno deve comportarsi sulla pedana, vi assicuro che sa il fatto suo, Ciro Verratti non

ci troverebbe assolutamente niente da dire. Ma Oppi, preoccupatissimo delle pieghe del mantello, continua ad aggiustarsele, e frattanto mi fa segno con gli occhi che è giù di voce, e vuol farmi capire che, appena finita la recita della mattinata, andrà in camerino a farsi dei gargarismi, perché stasera, se no, sarà un castigo di Dio. Non immaginate quante cose dicono gli occhi del Re di Danimarca, mentre Amleto si batte con Laerte. Per quanto riguarda la Regina seduta al suo fianco, nessuno riesce a capire a quale età la signorina Lia Angeleri ha partorito suo figlio, che ne deve avere ventisei: a questo metro di distanza che vi dicevo, la Angeleri che non osa truccarsi da quarantenne nemmeno se la sparano, non dimostra più di ventidue anni. Bene, vi stavo raccontando delle cose che succedono: succede che al momento previsto dal copione arrangiato personalmente da Renzo Ricci, Giulio Oppi mi dà un ultimo sguardo straziante per via dei gargarismi che dovrà farsi, poi sta per bere nella coppa, ma prima dice (lo sento benissimo) che è sporca di polvere e potevano anche pulirla, toh!, prima di portarla in scena. Perciò tracanna tenendo l'orlo della coppa a rispettosissima distanza dalle sue fini labbra, diavolo. La stessa cosa precisa fa la regina Angeleri, poi, non si sa come rimasta avvelenata, discende il breve praticabile e si adagia in bella posa decorativa per morire. Segue il grido di Laerte, segue il balzo di Ricci sul trono, nello stesso momento che Oppi s'è alzato, sempre più preoccupato che le pieghe del mantello cadano a piombo: Ricci gli è alle spalle e, dall'alto della poltrona, gli fa calare davanti la spada, con meraviglioso effetto ottico, immagino, da parte della platea del Teatro Nuovo. Giulio si distende a sua volta, dietro le due poltrone e sento distintamente che continua a lamentare la trascuratezza dei servi di scena in fatto di pulizia di palcoscenico: fortuna che il costume non è suo, guardate come uno si conchia, boia d'un mondo. Soltanto Renzo rimane Amleto, per tutto il tempo che è sulla scena. Non perde nemmeno per un attimo di vista il personaggio, fino all'ultimo raggio di riflettore sul personaggio morente seduto sul trono di Danimarca. Solo quando il fragore degli applausi e la sequenza delle chiamate sono terminate, e lui rientra, il Principe cede il posto a Ricci: «Una è fatta!», dice prendendo l'amico a braccetto. Sulla porta del camerino c'è Polonio, che è poi l'amministratore. «Seicentoquarantamila» annuncia. «Ventimila più dell'altra mattinata...». E dicono che c'è del putrido, in Danimarca?

Luciano Ramo



© ANN BLYTH si è vista affidare dall'Universal un altro ruolo di protagonista per il film «Going, going gone» basato su una novella di James R. West. Il produttore sarà Michael Kraike, e la lavorazione verrà iniziata appena Ann tornerà all'Universal dopo avere finito il suo attuale film per la Paramount «Top O' the Morning» con Bing Crosby.



HOLLYWOOD. — Non è facile la vita delle «extra-girls»: spesso si comincia con il solito concorso di bellezza. - Sotto: gli «atouts» di Patricia Garland sono, comunque, tutt'altro che disprezzabili. - A destra: Anita Gordon ha imparato che, per il successo, bisogna innanzitutto saper sorridere in costume da bagno.

NON È TUTTO ORO...

## 4000 RAGAZZE ASPETTANO

Vita grama delle ballerine di Hollywood

DI CARLO MARTINI

Hollywood, nome pieno di fascino: nome stellare: sogno di milioni di ragazze. Sinonimo di vita facile, elegante, ricca, seducentissima. Ma non per tutti Hollywood è un paradiso. A Hollywood non c'è posto per tutti. Luce per tutti. La favolosa capitale del cinema sta subendo una crisi economica. Prime vittime: le girls. (Ar'a di crisi a Hollywood. Recentemente i «divi» hanno minacciato lo sciopero. Poverini: si sentono sfruttati. Non hanno una paga sufficiente).

A Hollywood migliaia di belle ragazze hanno fame (o quasi). Grama è la loro vita. Sono 4000 le extra-girls di Hollywood. Al massimo oggi gli «studi» ne possono impiegare 300. E le altre 3700? Come vivono queste migliaia di belle ragazze? Di espedienti. Di speranze. Di sogni. Di logoranti attese. Di due modesti pasti «in piedi».

Si affidano a un numero telefonico: Garfield 37.11. Garfield 37.11 è la Central Casting Corporation, ufficio di collocamento delle extra-girls.

Incominciano presto queste candidate a un minuto di gloria sullo schermo a interpellare la loro Corporation. Già alle sei del mattino i centralini telefonici della Central Casting Corporation sono bombardati dalle richieste di queste non fortunate ragazze. Dalle 6 del mattino a mezzanotte: continui appelli. Ma la risposta è sempre, o quasi, la stessa: «Chiamate più tardi». L'extra-girl

spera sempre. Deve mangiare l'extra-girl. E ogni mezz'ora, qualche ogni quarto d'ora, chiama Garfield 37.11. Qualche volta (rarissima) la risposta è quella sospirata: «Presentatevi domattina». Ma è una giornata di lavoro. Una sola giornata: 10, 20 dollari come massimo. Una giornata di lavoro duro e logorante. No: per queste ragazze Hollywood non è certo il gemmato paradiso delle loro altezze serenissime le dive.

La Central Casting Corporation è perfettamente organizzata. La girl declina il proprio nome al telefono. Il nome è subito trasmesso con un alto parlante a una sala

dove esperti direttori di distribuzione sono seduti davanti a un «quadro» dove sono segnati, fulmineo miracolo delle «télétypes», le ultimissime richieste e bisogni degli «studi». Questi direttori tecnici hanno una memoria prodigiosa. Sanno le caratteristiche, le possibilità di tutte le girls di riserva: così al semplice loro nome ricevuto per telefono sanno subito se è adatta o meno all'eventuale richiesta degli «studi». In certi casi, quando la scelta è decisa, il direttore entra direttamente in comunicazione con la ragazza.

Ma sono 4000 che attendono. 4000 che dall'alba a mez-

zanotte assediano la Central Casting Corporation. (Va detto che queste telefonate sono gratuite: pagano gli «studi»). 4000 belle ragazze attendono. Ma altre migliaia se invidiano: vorrebbero iscriversi nei ruoli di collocamento. Inutilmente. Ci sono già 4000 disoccupate. Attendano. La crisi passerà. Tutto è possibile a Hollywood.

Quando le più fortunate extra-girls lavorano, il loro guadagno non è eccessivo: dai 500 ai 1000 dollari all'anno. (La loro paga, normalmente, oscilla fra i 10 e i 20 dollari al giorno. Il lavoro è duro. Ore e ore di sfilante attesa (magari seminude). Ore e ore di lavoro sotto la spietata luce delle potenti lampade ad arco. C'è da rovinarsi gli occhi. C'è da logorare i delicatissimi fili dei nervi. No: la vita hollywoodiana non è facile e bella per tutti. Ma è un sogno. Malgrado tutto: un sogno dalle mille segrete insidenze.

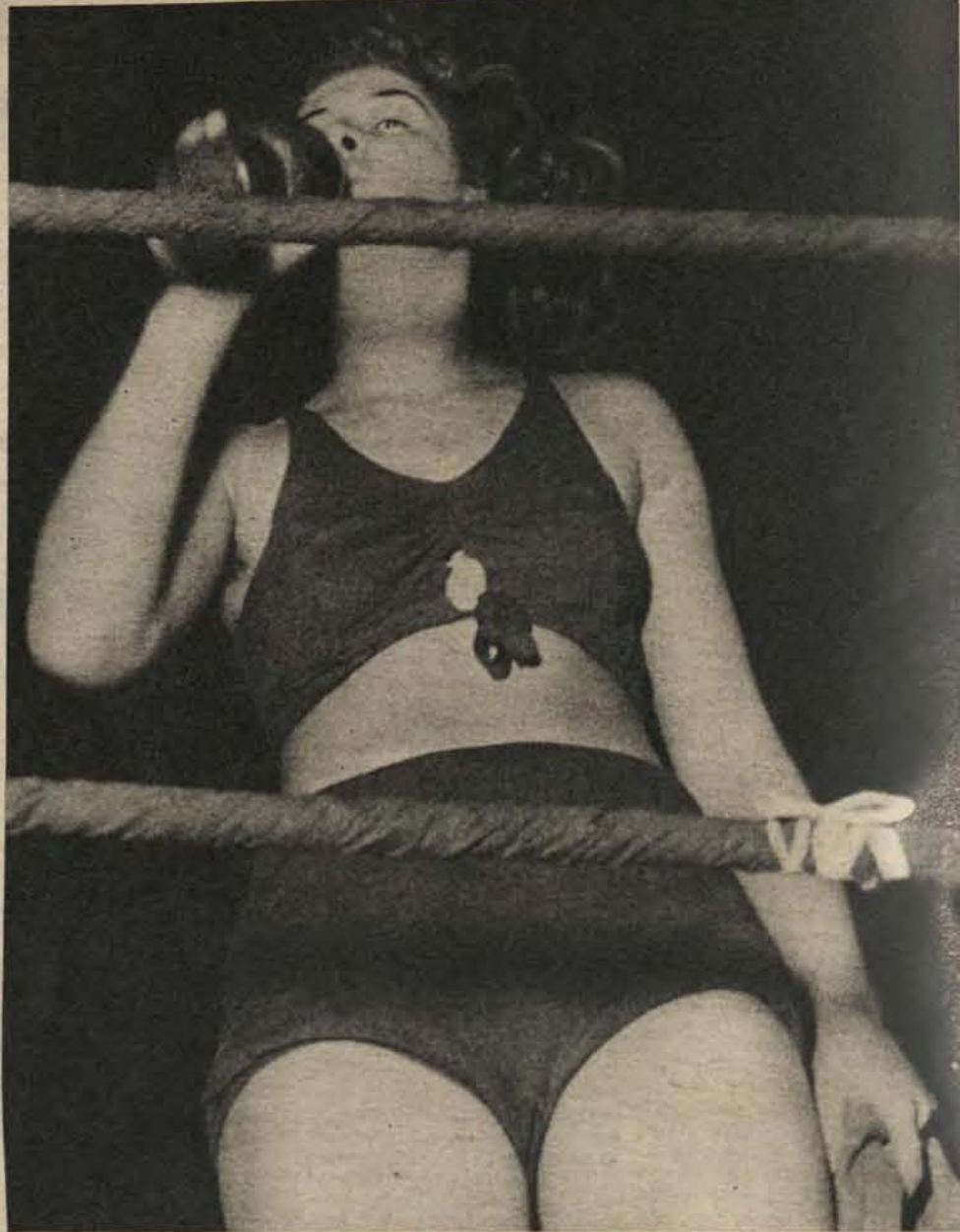
Per questo sogno migliaia di ragazze non si stancano, dall'alba all'ora della luna, di affidarsi alla sorte del Garfield 37.11. Il cinema ha pur sempre un suo grande fascino. E poi, non si sa mai... Due speranze sorreggono queste tenacissime abbonate al 37.11: a) passare nella categoria degli attori veri e propri; b) trovare marito.

E' più facile trovare marito.

Carlo Martini



...E, qualche volta, ecco il risultato di tante fatiche e di tante attese, per le ballerine di Hollywood: posano per una fotografia tipo «pin up girl» e, poi, tornano nell'ignoto...



Lo sport « clandestino » del « catch-femminile » ha chiesto ospitalità ai palcoscenici dei teatri di provincia, trasformati per l'occasione in rings smontabili su cui le atlete tentano di strangolarsi a vicenda. Ogni combattimento dura tre « rounds » di 7' ciascuno: occorrono polmoni d'acciaio e muscoli di cemento armato.

LE DIVE DEL RING

# LE «K.O.-GIRLS» FANNO SUL SERIO MA NESSUNO CI CREDE

DI GIANNI E. REIF

Le K.O.-girls, ovverossia le ragazze che si prendono a cazzotti, da venticinque giorni stanno girando i palcoscenici dei teatri di provincia, in attesa di esibirsi dinanzi al pubblico delle grandi città « a generale richiesta ». Si lamentano che il loro catch americano, cioè la lotta libera — liberissima anzi! — femminile, venga

sistematicamente boicottato dalla stampa sportiva italiana. Il Coni infatti s'è rifiutato di concedere il suo nulla-osta protettivo a questo genere di spettacolo erotico-sportivo, anche a costo di rimetterci il famoso 5% sugli incassi.

Le catch-girls — forse le vedremo presto a Milano — pur spacciandosi sul pro-

grammi ufficiali per americane, francesi, canadesi, polacche, ungheresi, eccetera, sono quasi tutte cittadine austriache. Christa Lavinien (Finlandia, kg. 75) non si è mai mossa da Vienna, come del resto Carmen Gonda (Montevideo, kg. 65) non ha mai visto l'oceano. Guadagnano quattromila lire al giorno nette delle spese, di

viaggio e di medicinali. Nessuno ci crede, ma esse fanno proprio sul serio. I K.O. durante lo spettacolo sono autentici, senza trucco. Quando s'allenano il pomeriggio non sanno ancora chi vincerà la sera, perciò i polsi slogati e i torcicollo si sprecano.

Nel catch tutto è permesso fuorché cacciare le dita negli occhi dell'avversaria, strapparle i capelli, morderle un orecchio o colpirla nel basso ventre. Anche il calcio in faccia con un piede solo è severamente vietato mentre con tutti e due i piedi è precedente rincorsa la cosa diventa regolarissima. Ogni match dura ventun minuti, suddiviso in tre rounds di sette minuti ciascuno. Se una fanciulla è costretta per tre secondi con ambo le spalle sul tappeto, l'arbitro (un ex lottatore tedesco che funge pure da trainer) decreta il K.O. Se una ragazza viene lanciata dall'avversaria in mezzo al pubblico e non riesce a tornare sul ring entro dieci secondi, si ha ugualmente il « fuori combattimento ». E' un caso abbastanza frequente, specie se le poltronissime fanno il tifo per la catch-girl rimasta sul ring: allora la ragazza capitata in « fuori-gioco » è trattenuta il tempo necessario perché

l'altra sia dichiarata vincitrice.

In genere il tifo della platea è esclusivamente « estetico », nel senso che la figliola più carina, anche se meno brava come lottatrice, ha tutto il pubblico dalla sua parte. L'italiana Clara Movita (kg. 70), alle prese con la viennese Elfi Lanner (appena 58 kg.), per esempio, è sempre osteggiata da un tifo antipatriottico. Le sue più belle « cravatte » vengono accolte da fischi e urli di « abbasso la Ciinciulli! ».

Rarissime sono le offerte di matrimonio che pervengono a queste singolari e pericolose esponenti del gentil sesso. Sposare una K.O.-girl presenta infatti dei rischi notevoli.

Gianni E. Reif

© RICHARD WIDMARK, l'implacabile « gangster » di « Bacio della morte », è diventato uno dei più richiesti caratteristi della Fox. Infatti appena terminato « Yellow Sky », dove incarna il solito fellone che viene ucciso negli ultimi metri di pellicola da Gregory Peck, ha iniziato la lavorazione di « Slatery's Hurricane », film diretto da André de Toth, fortunato marito della protagonista Veronica Lake. L'ultimo vertice del solito triangolo sarà questa volta di genere femminile, ed il buon Widmark dovrà alla fine scegliere tra la bionda Veronica e la Linda Darnell.

© « A ROMA NON BOMBARDANO » è il sensazionale ed inconsueto titolo di un drammatico film che entrerà in lavorazione nella seconda decade di febbraio con la regia di Francesco Zavatta che è anche autore del soggetto. Gli interpreti sono Antimo Reynier, Alfonso Di Stefano, Mario Martini, Dino Nardi, Salvatore Furnari e Sergio Marga; si fanno anche i nomi di Maria Michi, Anna Proclemer, Diana Varallo, Flavia Grande e Alberto Desideris. Hanno collaborato alla sceneggiatura Redo Romagnoli, Igor Man, Giulio Avalis, Enzo Nasso, Titomanlio Manzella.



Un momento particolarmente « femminile » del « catch »: la « grassona », dopo aver imposto il suo tonnellaggio alla meno stazante avversaria, tenta di farle saltare la rotula del ginocchio con la soddisfazione che si può immaginare nell'interessata...



Conoscerete presto l'attore francese Jacques François che, a fianco di Isa Miranda, prenderà parte al film « Patto col diavolo », prodotto da Albert Salvatori per l'Enic.

IN MARGINE  
A "RUY BLAS"

## DANIELLE E JONE

Basta una fotografia per rendere giustizia a Jone Salinas: una fotografia del « Ruy Blas » che avrebbe dovuto essere pubblicata da tanto tempo e che invece... Jone, che aveva appena girato a Londra « Mine own executionner » con Kieron Moore e Barbara White, si trovò ad interpretare a Parigi la seconda parte del « Ruy Blas » (prodotto da Nino Martegani e distribuito dall'Atlantisfilm) che il regista Pierre Billon, come è noto, ha diretto valendosi dell'interpretazione di Danielle Darrieux e Jean Marais.

Jone è un'attrice che sa il fatto suo; infatti è una delle poche nostre che possono dire di avere « effettivamente » lavorato all'estero, dove è tenuta in buona considerazione. A proposito del « Ruy Blas » dovete sapere che da più parti era stata notata una curiosa rassomiglianza della Salinas con Danielle Darrieux, ragion per cui la stessa protagonista finì con l'accorgersi della coincidenza.

Bisogna dire, per la verità, che Danielle non ne fu troppo entusiasta: specialmente in questo campo, la... concorrenza non fa mai piacere. Questa volta, poi, si trattava addirittura di dover girare molte scene a fianco di un'attrice a lei somigliante, con l'aggravio per Danielle — inoltre — di qualche anetto di più sulle spalle. (Per la cronaca, quattro, perché la Salinas è del '21 e la Darrieux del '17).

Naturalmente Danielle — ancor giovane e tanto attraente — capì che non era il caso di insistere. E prestissimo fece pace con la Salinas.



C'era stata una piccola rivalità, alle prime riprese di « Ruy Blas », tra Danielle Darrieux e Jone Salinas: la francese, infatti, rimproverava l'italiana di assomigliarle troppo; poi hanno fatto la pace... (Prod. Nino Martegani; distribuzione Atlantisfilm).

DANIELE D'ANZA:

## FIORI DEL MIO GIARDINO

E ora diciamocelo fra noi, sottovoce: il pubblico teatrale è formato in massima parte da quel migliaio di romani e da quel doppio migliaio di milanesi che s'incontrano sempre in ridotto. Quel migliaio — e quell'altro doppio migliaio — siamo noi. Noi che corriamo velocemente da un teatro all'altro, ci togliamo le parrucche e ci precipitiamo in platea, asciughiamo la penna e andiamo ad applaudire, chiudiamo il libro e accorriamo a fischiare.

Non vorrei stupirvi, amici: ma il pubblico non esiste. Noi ci agitiamo, ma nessuno ci bada. Ci scambiamo soltanto di posto: una sera uno in palcoscenico e l'altro in platea. La sera dopo viceversa.

Il teatro ce lo siamo inventato noi. Gli altri ancora non lo sanno. Facciamo delle circolari, perdio! Delle partecipazioni di nascita. Altrimenti, con questo equivoco, passano i secoli.

Don Remigio, è vero? Mi dicono che ella manda a chiamare la gente di teatro, nel suo ufficio, con delle cartoline prepagate.

Don Remigio, mi dica: sono cartoline-rosa?

Che fenomeno di attrice, Ave Ninchi. Un fenomeno che aumenta sempre più.

Nave Ninchi.

Si dice: « Chiuso per indisposizione della prima attrice ».

Si dice: « Chiuso per indisposizione del primo attore ».

Si dice, si dice... Ma nel più dei casi si dovrebbe dire: « Chiuso per indisposizione del pubblico ».

Ed ora che Lualdi è arrivato trionfalmente in America col suo *Angelo dei bimbi*, ora come gliela daranno la notizia? Sì, voglio dire la notizia che i suoceri si sono separati.

Gliela darà il *Corriere Lombardo*. Il quale, a quanto pare, non si occupa che di queste cose. L'altro giorno, per esempio, ha fatto un titolo su cinque colonne per informarci che — quando era ragazza — Corinne Luchaire ha dovuto lottare tre ore per non soccombere alle voglie di Rex Harrison: « Con Rex Harrison l'ho scampata bella ».

Interessante, non vi pare?

Ma ritorniamo a Gianni Agus. Che adorabile ragazzo. Parlando di Lualdi, diceva: « Mio genero ». Ora non più. Tristeza. Eppure aveva uno stile tutto suo, Gianni. Uno stile sintetico. Se incontrava Pastorino: « Ciao, Pasto! », diceva. Se s'imbatteva in Scandurra: « Ciao, Scand! », o in Stoppa: « Ciao, Stop! », e giù manate sulle spalle.

Che adorabile ragazzo. Ma quando incontrava Eitel Monaco, come lo chiamava, come lo chiamava?

Stiamo seri, ragazzi. Che mi fate dire?

Pensiamo alle tristezze del teatro nostro. E tiriamoci su le maniche.

Tanto per cominciare: la vogliamo far finita, una volta per sempre, con questi biglietti di favore? No, non dico a te, Onorato. Dico ai portoghesi di professione. Ora si esagera davvero, in un modo indecente. A Roma poi non è più necessario neppure il botteghino. Basterebbe un cartello: « Ingresso libero ». Entrano tutti, amici e non amici, attori e non attori, fattorini dei ministeri e parenti degli amici degli impiegati all'Intendenza di Finanza.

Eh, via, basta! E' una truffa. Per quelli che, recitando, lavorano. E spesso avanzano la paga. Ed è un disonore. Per quelli che giungono a teatro in Cadillac. E si abbassano a chiedere l'elemosina.

La vogliamo far finita? Tanto per incominciare non diamo i tagliandi d'entrata, agli sbafatori: ma facciamo loro un bel timbro sulla mano, come in Puglia, tac, così, a mo' di riconoscimento, va bene?

Oppure...

Oppure gli attori dovranno decidersi a entrare nei negozi, a farsi regalare scarpe vestiti cappelli ombrelli. Tornare al baratto, al cambio in natura. Una poltroncina per la colazione del mattino, una poltrona per il pranzo, due per la camera con riscaldamento...

Ahi, ah! Il cambio in natura. Mi è venuta un'idea. Basta. Credo che qualcuno l'abbia già messa in pratica.

Daniele D'Anza

Abbiamo ricevuto da Silvio d'Amico, presidente dell'Accademia nazionale d'Arte Drammatica, questa lettera:

Signor Direttore di Film, vedo che il Suo collaboratore Daniele D'Anza, nel Film del 23 gennaio, fa seguire con un commento, diciamo così, funebre, una frase che io avrei pronunciato alla Radio Roma, accennando alla morte di Ermete Zacconi. Quella frase è stata mutilata, e stravolta

ad altro significato. Se, come credo, il Suo collaboratore l'ha attinta ai bugiardi e insolenti articoli apparsi contro di me, su questo argomento, nel Corriere del Popolo di Genova, La prego di voler pubblicare che io ho dato querela, per diffamazione, a quel giornale, e all'autore degli articoli in questione.

La ringrazio e La riverisco

Silvio d'Amico

PERISCOPIO

## ILARITA' dell'orrore

Sullo schermo i « babau », i mostri di natura, gli spettri inafferrabili e maledetti non « vanno » più. Boris Karloff, un tempo asso della categoria, è l'ombra — non lo spettrò — di se stesso, e decaduto a malinconico generico. Il secondo « Fantasma dell'Opera », quello technicolorato con Claude Rains, dovette mendicare puntelli canori alle ugole di Nelson Eddy e Susan Foster per ritrovare, ma sotto specie operistica, quel successo che la versione muta con Lon Chaney ottenne invece sotto il più legittimo segno dello sbigottimento. Nell'era atomica, dopo che in materia di paura sei anni di guerra han duramente collaudato e corazzato militari e civili, l'esemplificazione pellicolare dei sinistri eroi alla Poe cava risate più che brividi al pubblico scanzonatissimo. I quali brividi, al cinema, sono affidati attualmente — e « cum juicio! » — alle sparatorie assordanti dei gangsters, al mitra fulmineo degli « outlaws ». Il terrore sullo schermo, possiede oggi soltanto la secca voce del revolver, si annuncia col sibilo delle pallottole che paion bucare il telone e cercar recapito in sala. Gli altri « fattori emotivi », i mille brividi degli slogan pubblicitari ci fanno, per esprimerci alla moda, un distintissimo baffo. E son dei falliti, ripetiamo, i fantasmi: tanto ch'è già molto se sopportiamo, nella decaduta compagine un di tanto rispettabile, quello che con cavernosa favella dà le direttive alla filiale vendetta nella pellicola shakespeariana di Sir Laurence Olivier.

Viva dunque la faccia, l'ilar faccia, d'un filmetto, « Il cervello di Frankenstein », che si presenta apertamente con l'unica faccia per esso, oggi, verosimile: e non sollecita spasimi là dove poi, in effetti, altro non saprebbe elargire che risate. Il genere « horror » non ce la fa più a impressionare? Non riesce che a scatenar sghignazzate? Benissimo: ed ecco ch'è d'un soggetto inteso, sulla carta, di effettoni orripilanti, con dentro l'uomo mostro, l'uomo

lupo e il cadavere vivente trasformabile a scelta in vampiro, se ne è fatto, sulla pellicola, una vistosa, digestiva farsa che mescola i riferiti orrori alle — udite! — buaggini di Gianni e Pinotto. Voltato apertamente in burla questo filmetto (decisa, forse decisiva svolta nel genere raccapricciante) mette con una certa spavalderia le mani avanti confessando, con la gaglioffa presenza e le mutrie sceme dei protagonisti: « A dispetto di Frankenstein e C. io sono un film che non intende impaurire o mistificare nessuno: e se faccio ridere non è già per le gaffes del regista ma perché l'ilarità, e solo quella, fu l'esatta e prestabilita mèta di chi mi fabbricò ».

Con tanti film che barano al gioco e sul più bello (o più brutto) ti ciurlano, come si dice, nel manico, eccome uno che se non ha il crisma dell'arte possiede, quanto meno, il pregio della sincerità. (Ed ora attendiamo, sulla stessa falsariga, « Il dottor Jekyll » per la quarta volta rifatto: ma come rivista in technicolor, affidata alla sgargiante regia di George Sidney, ai lazzi di Danny Kaye, all'anatomia delle Goldwyn Girls).

vald.



© ORSON WELLES non lascia passare giorno senza fare parlare di sé. Attualmente in Inghilterra, egli si è impegnato di rendersi libero in marzo per dirigere un film franco-americano dal titolo: « Le portrait d'un assassin ». Per gli interpreti si parla, oltre al solito Welles, di Erich von Stroheim, Maria Montez e, forse, anche di Arletty, Suzy Delair e Michel Auclair. Il soggetto è di Marcel Rivet, la sceneggiatura e i dialoghi, ormai pronti, di Henri Decoin e Charles Spaak. Si è già anche pensato ad una probabile defezione del turbolento Orson, nel qual caso la regia sarebbe affidata a Bernard Roland.



UN NUOVO FILM  
DI HEDY LAMARR:

## "LA SIRENA DEL CONGO"

Tondelayo (Hedy Lamarr) è una magnifica giovane creatura, una meticcina nata al Congo dagli amori di un egiziano e di una negra. Vis-suta sempre nell'ardente clima dei tropici, non ha mai avuto alcuna nozione del senso morale come lo intende la civiltà europea. Dalla sua nascita non ha tratto altro che i difetti delle due razze, senza riceverne alcuna virtù. Vive ai margini di una piantagione di gomma dove si avvicinano gli europei che abbrutiscono al sole feroce. Tondelayo è stata l'amante di Walter (Walter Pidgeon), il residente della piantagione; respinta, poi, seguita ad amarlo di un amore fatto essenzialmente di desiderio.

Un giorno giunge dall'Europa alla piantagione un certo Longford (Richard Carlson) il quale, benché avvertito da Walter dei pericoli che presenta la vita dei tropici e specialmente la bellezza seduttrice di Tondelayo, si innamora di lei fino a sposarla; e Tondelayo accetta di diventare sua moglie solo perché non capisce che il matrimonio la legherà per sempre a lui impedendole quindi di tornare a Walter.

Con la sua mentalità primitiva, il giorno in cui il sacerdote le spiega che il matrimonio è un nodo indissolubile che si può sciogliere soltanto con la morte, ella non esita a propinare a Longford un potente veleno.

Walter accortosi che Longford ha ingerito la sostanza mortale riesce ad arrestarne miracolosamente, con un antidoto, il processo deleterio.

Ed intanto chiama Tondelayo e l'accusa di omicidio. La meticcina nega furiosamente, poi quando è messa alle strette, prima di essere arrestata, fugge nella giungla scomparendo.

Longford, miracolosamente salvo, viene imbarcato su una nave che va in Europa.

In questa pagina: alcune scene de «La sirena del Congo», con Hedy Lamarr, Walter Pidgeon, Richard Carlson; regia di Richard Thorpe; produzione di Victor Saville; distribuz. Enic.



DINO FALCONI:

## 2 RIGHE IN FRETTA

### LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor Michele Galdieri

Roma



Caro Michele, due righe in fretta per rivolgermi, col dovuto rispetto, un piccolo rimprovero. Ma innanzi tutto, perdonami se non ti dò del maestro, appellativo al quale mi si dice tu sia ormai avvez-

zo e che, d'altronde, tu meriti non meno di tanta altra gente di teatro a cui si attribuisce pubblicamente una maestria (forse oggi, in omaggio al proletariato, sarebbe più opportuno dire maestranza) in realtà assai dubbia. Il mio grande e delizioso amico Sabatino Lopez, ad esempio, quando si sente dar del maestro asserisce gravemente che, avendo egli conseguito la laurea in lettere, gli tocca il titolo di professore. Ma purtroppo di Sabatino Lopez ce n'è pochi. Scusami, dunque, se non ti dò del maestro. Ma non è, credimi, per mancanza di riguardo. Caso mai è per modestia perché, onorandomi io di essere tuo collega nella professione di scrivere ed inscenare riviste, col dare del maestro a te, darei implicitamente del maestro a me e mi sentirei tremendamente impacciato. E poi, che vuoi farci, a me, quando sento dir «maestro», vien fatto di aggiungere ugolinescamente «e donno». Ora io potrei anche, imponendo silenzio al mio *sense of humour*, abituarmi ad esser considerato un maestro, ma non potrei mai assuefarmi all'idea di essere considerato un «donno». Comunque, non formalizzarti per il tuo confidenziale di queste mie righe. Anche Dante dava del tu a Virgilio; e gli inglesi danno del tu a Dio. Il piccolo rimprovero a cui accennavo è questo: il comune amico Remigio Paone, giorni or sono, mi mostrava piuttosto impressionato una fattura commerciale riferentesi a un certo macchinario di fontane che egli aveva ordinato in base al copione della tua nuova rivista per Totò in cui per uno dei finali è previsto appunto l'uso delle fontane in questione. La fattura ammontava a lire quattromilioni e cinquecentomila. Non ti nego che don Remigio, nel mostrarmi la fattura, aveva tutta l'aria di uno che avesse commissionato un cerò del peso di un quintale da accendere in onore di San Gennaro e che al momento di pagarlo al fabbricatore si domandasse quali misure di ritorsione avrebbe potuto prendere nel caso che San Gennaro si dimenticasse di fargli ottenere la grazia. E ti confesso che io stesso, benché tetragono ormai ai sorprendenti colpi che ogni tanto ci riserba il campo dello spettacolo non ho saputo esimermi dall'inarcare sia pure impercettibilmente la sopracciglia. Caspita, quattro milioni e mezzo per la messa in scena di un solo quadro sono parecchi. Perché poi oltre alla messa in scena ci saranno i costumi; senza contare che, secondo i canoni ormai fissi dell'arte rivistaiola, di quadri grossi in uno spettacolo di riviste ce ne vogliono almeno sei. A quattro milioni

e mezzo per quadro, si arriva — se la mia matematica non falla — alla bellezza di ventisette milioni per le sole scenografie. Giunto a questo punto — col tuo permesso e con l'augusto consenso di S.A.I. Totò, autore dell'espressione — trovo impellente il bisogno di esclamare: alla faccia del caciocavallo! Dopo di che mi guardo allo specchio e mi dò del fesso. Anzi, strafesso. Figurati, mio caro Galdieri, che io e assieme a me gli amici Biancoli o Frattini — coi quali molto e sempre volentieri spesso ho collaborato — ci siamo sempre preoccupati di far spendere il meno possibile ai capocomici che mettevano in scena le nostre riviste. La nostra ingenuità — ma che dico? — la nostra fesseria era tale che ci sentivamo felici ed orgogliosi quando potevamo dire che le compagnie a cui avevamo affidato i nostri lavori avevano guadagnato fior di biglietti da mille pur non avendo dovuto spendere per inscenarli che una cifra modesta. Capisci che razza di imbecilli, mio caro Galdieri? Menavamo vanto della nostra pochezza. A volte i miei amici ed io, nell'ideare un finale, ci lasciamo trasportare dalla fantasia e progettavamo — che so? — una scena grandiosa che raffigurasse il firmamento con gli astri rotanti sospesi nel vuoto, su ciascuno dei quali una ballerina prendesse suggestivi atteggiamenti di danza mentre dal fondo, avanzando su di un carro di fuoco trainato da una coppia di cavalli alati, appariva il sole, raffigurato dalla *soubrette*, onusta d'oro. Ma subito ci scuotevamo dalla nostra radiosa fantasticherie e crollando il capo ci mormoravamo l'un l'altro: «No! Che pazzia! Costerebbe troppo!». E ripiegavamo un po' a malincuore, ma con la coscienza di compiere un'opera buona, sui *couplets* d'attualità o su una trovatina umoristica che sarebbe costata soltanto un po' del nostro fosforo, senza intaccare le tasche del capocomico. «Questa — ci dicevamo con convinzione, — deve essere la vera abilità dell'autore di una rivista». Orbene, il piccolo rimprovero che ardisco muoverti è appunto quello di avermi tolto l'illusione, di avermi dimostrato quanto fossi fesso. Se tu, il grande Michele Galdieri, il maestro — *mo' nce vo'* — della rivista italiana non ti periti a far spendere quattro milioni e mezzo per un quadro finale, vuol dire che così va fatto, cribbio, e che il torto era nostro di non fare così. Come mai non ci ho pensato prima, perdinci! Eppure è tanto semplice. Lo spirito, la grazia, il buon gusto sono tutte cose imponderabili; uno se ne può accorgere e un altro no. Ma i milioni, càspita, sono milioni. Impossibile non ac-

corgersene. Il tono del capocomico che dice: «Per mettere su la rivista di Coso ho dovuto tirar fuori trenta, quaranta, sessanta milioni» potrà magari essere pregno di apprensioni e forse anche di rimpianti, ma conterrà indubbiamente una sfumatura di rispetto per quell'accidente di Coso che sa ideare tanto bene i mezzi per far spendere tanti quattrini. Insomma è la vecchia storia del disprezzo di cui copriamo il ladruncolo di un misero portamonete e della ammirazione che involontariamente ci ispira un truffatore di miliardi. E poi c'è anche il detto — no? — «chi più spende, meno spende» che è sacrosantamente vero, soprattutto quando si spendono i soldi degli altri. Nè cambiano molto le cose anche se — come ora è d'uso — l'autore di una rivista partecipa socialmente alle spese di messa in scena.

Forse, in questo caso, potrà rimetterci dei quattrini: ma ci guadagnerà sempre in lustro e decoro. «Diavolo d'un uomo, quel Coso! — dice la gente sbalordita. — Che fantasia c'è sempre nella messa in scena delle sue riviste!».

Ieri le campane che proiettavano donne, oggi le fontane da quattro milioni e mezzo, domani magari un finale all'uranio con la disintegrazione dell'atomo e la riproduzione dal vero del fungo di Bikini, dopodomani un finale alla Piccard con la scena invasa dalle acque, due piovre ammaestrate che danzano il *boogie-woogie* e una batifera d'argento dalla quale esca in scafandro di cellofane l'intero corpo di ballo. Poi, non so. Poi, magari, la rivista andrà a patrasco come accadde all'opera quando Nella Regini e Ines Lidelba si misero a giocare al sempre più lussuoso.

Allora si dovrà ricominciare daccapo, modestamente e faticosamente, a scrivere riviste che siano soprattutto divertenti e spiritose; e sarà molto più difficile perché ne avremo perso l'abitudine. Ma che importa l'avvenire? *Carpe diem!* Chi vuol esser lieto sia, con quel che segue.

Però, pensa che stranezza, mio caro Galdieri: io ho un amico che ha scritto un'opera lirica. Toscanini l'ha letta e ne è entusiasta. Ebbene la direzione di uno dei nostri massimi teatri musicali ha dichiarato al mio amico: «La sua opera è bellissima. Non dubitiamo del successo. Ma, santo cielo, per metterla in scena ci vogliono almeno una diecina di milioni, e come si fa, coi tempi che corrono? Voi altri autori non vi preoccupate mai del lato finanziario!». E a quel mio amico è rimasta l'opera nel cassetto. Mah!

Quattro milioni e mezzo di abbracci dal tuo

Dino Falconi

I LETTORI AL LAVORO

## IL PELO NELL'UOVO

bestiola) che si vede nella gabbia, in camera di Red Sketon, non si muove mai.

Nello stesso film, durante il festival, Ester Williams — mentre nuota — accende quattro fontane che risultano in seguito otto nel quadro finale d'insieme. Pe-



Due anni fa, a Venezia, una sconosciuta (per l'Europa) è diventata di colpo celebre: l'attrice messicana Maria Felix. Ella, adesso, è stata in Italia — a Napoli e a Pompei — per gli esterni di «Mare Nostrum», di cui è protagonista. Il film è tratto dal romanzo di Vincenzo Blasco Ibanez. (Regia di Rafael Gil; produzione Scalera-Suevia Film).

IL NOSTRO REFERENDUM

## IDEE SU VENEZIA

ANGELO FRATTINI:

1. - I difetti sono del, sono nel, sono dappertutto.

2. - Sarebbe auspicabile una Giuria di personalità internazionali. Ma, in mancanza, sarebbe altrettanto auspicabile che nella Giuria nazionale non figurasse il ragionier Peretti perché ha una cugina cassiera in un cinematografo, il signor Del Zuppo perché è un vecchio appassionato del film (era fra i presenti alla prima del «Pirata Nero», con Douglas Fairbanks, al vecchio Cinema Regina, oggi scomparso) e l'onorevole Tromboni perché porta calze nylon.

3. - Bisognerebbe intendersi sull'aggettivo: tutti, dal primo all'ultimo, sono difetti «ugualmente principali».

4. - Nel cortile del Palazzo Ducale, o al Cinema San Marco munito d'impianti per l'aria condizionata, o in Campo San Trovaso, o ai Frari, o alle Zattere, o nel

Continuiamo a pubblicare, nell'ordine secondo il quale ci sono pervenute, le risposte al nostro referendum sulla Mostra di Venezia.

cortile della «Colomba»: dovunque, in città, purché non al Palazzo del Cinema al Lido.

5. - Quattro e perfino cinque film in un giorno, sì. Ma in questi casi non bisogna poi prendersela tanto: basta andare a Murano col vaporetto delle sette del mattino e tornare con quello della mezzanotte.

6. - Idee «costruttive» in proposito? Volentieri: bisognerebbe sapere in quale ristorante potranno andare a pranzare gratis, per una volta, coloro che le avranno elargite.

Angelo Frattini

Critico de «Il sole»

LUIGI CHIARINI:

Caro Doletti, la discussione promossa dal tuo giornale sui criteri con cui viene organizzata la Mostra d'Arte Cinematografica a Venezia mi pare molto utile. Io stesso avevo già indicato taluni inconvenienti della manifestazione, in occasione del mio articolo *Venezia 1948*, pubblicato in *Bianco e Nero* di ottobre.

Rispondendo più precisamente ai punti da te formulati sono d'avviso che:

1. - L'attuale formula della Mostra può essere molto migliorata evitando errori fondamentali di cui dirò nei successivi punti;

2. - La giuria dovrebbe avere un carattere internazionale, tenendo conto della competenza dei vari giudici, e non del colore politico;

3. - La preventiva valutazione dei film è indispensabile.

I premi sono troppi. Enti, Istituzioni, Associazioni, Sindacati potrebbero dare riconoscimenti a questo o a quel film al di fuori della giuria, la quale dovrebbe limitarsi all'assegnazione dei premi più importanti.

4. - Il Lido ai bagnanti. La Mostra dovrebbe aver sede a Venezia-città.

5. - E' indispensabile lo sfollamento dei film, in base a intendimenti rigorosamente artistici.

Luigi Chiarini

Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia

pisce come un violino possa suonare, poggiando l'archetto sulle corde.

Ultimo «pelo»: quando Red Sketon immerge il volto nell'acqua per baciare Ester Williams, il viso stesso è rivolto verso il muro del parapetto. Come avrà fatto a fotografare Red se di fronte c'era il muro?

(SEGNALATI DA DOLLY ANDREOLI - VIA GALLUCCI 18 - MODENA).

Nella scena finale del film *Senza pietà*, il camion cade nel precipizio dopo aver sfasciato il parapetto; tuttavia si avverte chiaramente che il parapetto stesso si sfascia qualche attimo prima dell'urto col camion.

(SEGNALATO DA MARIO MICANO - VIA MONTEGRAPPA 8 - CIRIÉ).

Nel film *Bellezze al bagno*, il canarino (od altra

rò, poiché Ester nuotando fa un giro tutt'intorno, dovrebbe trovare al suo passaggio tutte e quante le otto fontane del quadro finale, anziché quattro soltanto.

Sempre in *Bellezze al bagno*, nel finale della Canzone Venezuelana, non si ca-

I PROCESSI DI "FILM"

# "LE MANI SPORCHE" ALLA SBARRA

PRESIDENTE: Il direttore di «Film». — CANCELLIERE: Carlo A. Giovetti. — PUBBLICO MINISTERO: Giulio Trevisani. — AVVOCATO DIFENSORE: L'amministratore della Compagnia. — TESTIMONI: Renato Simoni, E. Ferdinando Palmieri, Angelo Frattini, Orio Vergani, Raul Radice, Silvio Giovaninetti, Carlo Terron, E. D'Alessandro, G. Titta Rosa, Ambrogio Brambilla.

Continuando la serie dei «processi» di «Film», seguiamo sempre — è opportuno precisarlo — testi e dichiarazioni non di fantasia, ma scrupolosamente autentici, se si eccettuano, naturalmente, le battute di inquadatura e di collegamento inserite dalla Redazione.

PRESIDENTE — Il dibattito è aperto. Cancelliere, vuol riassumere i fatti?

CANCELLIERE — Cento e cento mani, durante lunghi anni, si sono aggrappate alle sbarre ed anche si sono levate in atto di invocazione. Oggi sono altre mani ancora, le *Mani sporche* di Sartre.

PRESIDENTE — Innanzitutto un avvertimento: allo scopo di evitare i chilometraggi processuali alla Graziosi, i testi e gli avvocati sono pregati di attenersi strettamente alla materia e di evitare — per quanto è possibile — i complicati ragiri esistenzialistici.

CANCELLIERE — La parola a Renato Simoni.

SIMONI — La commedia non ha alcuna impronta che ricordi il migliore Sartre. La sua materia politica rimane narrazione; non è agitata da una potente passione o da una fatalità che ci commuova. Essa determina invece efficaci, talvolta artificiose, talvolta molto bene parlanti e potentemente concitate «posizioni» drammatiche: cioè, in parecchi quadri, raggiunge una forte e concitata e interessante teatralità.

CANCELLIERE — Venga Angelo Frattini.

FRATTINI — C'è una sola cosa nella quale il Vaticano e il Kremlino siano d'accordo: ed è nel condannare Jean Paul Sartre. Il primo, per ragioni morali. Il secondo, per ragioni politiche. Si deve dunque credere che egli è inviso a Dio ed ai nemici suoi. Sta a vedere se in realtà egli meriti tanti sdegni e tante scomuniche.

PRESIDENTE — Al fatto. La prego di non divagare.

FRATTINI — Il leit-motiv politico ci sembra più che altro un pretesto per fare del teatro su una gamma abbastanza inedita. In ogni modo, è: al punto che non rifiuta neppure di ricorrere alle astute risorse, ai massicci effetti, ai repentini rovesciamenti, ai sensazionali colpi di scena dei maestri dell'ultimo Ottocento, a cominciare dal «mago» Sardou.

PRESIDENTE — Grazie, può andare.

CANCELLIERE — La parola ad Eugenio Ferdinando Palmieri.

PALMIERI — E' un'opera subdola. A parte il chiaro proposito di mirare ai quattrini, che vuole? A parte il desiderio frenetico di dar l'assalto al denaro della curiosità, che pretende? La domanda, con buona pace dei mangiatori di foglie, è lecita. Abbiamo ascoltato un'apologia del comunismo o una requisitoria borghese? Abbiamo assistito ad una condanna o a un'assoluzione? Ancora: per chi parteggia l'autore? Tra il co-

munisti Hoederer e il comunista Hugo, chi sceglie?

PRESIDENTE — E' proprio quello che vorremmo sapere. Ma sentiamo cosa ne pensa...

CANCELLIERE — ...Carlo Terron.

TERRON — Io vorrei suggerire un piccolo esperimento mentale. E cioè di dimenticare, per un momento, che nell'ultima grossa speculazione di J. P. Sartre vogliamo essere di fronte due concezioni contrastanti del comunismo: l'ideale e la pratica, il fanatismo ideologico e il realismo politico, l'incorruttibilità e il compromesso, il misticismo dottrinario e la concretezza marxista. Dimenticarle e sostituire ad esse qualsiasi altro contrasto di opinioni o di interessi, di partiti o di persone, di cervello o di cuore, quello che si vuole, e star a vedere cosa accade. Accadrebbe probabilmente questo: che la commedia non ne risentirebbe e rimarrebbe quella che è. E' di scena la destra e la sinistra comunista, e tutto rimarrebbe egualmente in piedi se fosse di scena, che so, una destra e una sinistra fascista, il nazionalismo e il liberalismo, o, se vi piace, due aziende commerciali in concorrenza, e magari anche due squadre sportive o due bande di gangsters. A piacere. I suoi antagonisti si chiamano Hugo e Hoederer ma si potrebbero benissimo chiamare anche Farinacci e Mussolini e perfino D'Annunzio e Nitti.

PRESIDENTE — Lei divaga troppo e non abbiamo tempo da perdere. Tantopiù che la matassa rischia di ingarbugliarsi sempre di più. Mi dispiace, ma sono costretto a passare avanti.

CANCELLIERE — Venga Giovanni Titta Rosa.

TITTA ROSA (appare leggermente eccitato) — Comunisti, i personaggi di *Mani sporche*? Nemmeno i più malintenzionati riuscirono a crederlo, a meno che non fossero lettori di *Candido*.

UN LETTORE DI «CANDIDO» (protesta vivacemente).

PRESIDENTE (salomonicamente espelle dall'aula il disturbatore e toglie la parola al teste, poiché dimostra di non possedere argomenti validi e probanti).

CANCELLIERE — Raul Radice, tocca a lei.

RADICE — La commedia, in verità, più che accusare il comunismo, esprime crudelmente una innegabile tendenza contemporanea, vale a dire quella specie di misticismo politico per cui un uomo, divenuto strumento di un partito dal quale accetta gli ordini senza nemmeno conoscerne le cause, può essere costretto ad agire anche contro sé stesso. In quanto arte o, meglio, teatro, la commedia di Sartre si riduce a un giallo il cui problema consiste nel sapere se l'attore giovane ucciderà veramente il primo attore.

CANCELLIERE — Il teste Silvio Giovaninetti.

GIOVINETTI — Drama anticomunista, dunque. E si capisce che gli ambienti di sinistra possano

riprovarlo. Non vi si vede la rappresentazione del delitto come strumento politico? La disciplina violentemente imposta? La personalità umana ridotta al denominatore comune? E il metodo dello spionaggio? E la paura del singolo di fronte al richiamo della libertà naturale? E l'esaltazione di un fine supremo il quale può annullare, avviato alle sue mete, qualsiasi sentimento e qualsiasi stato? E' esatto. Tutto ciò è descritto nel dramma, con chiarezza quasi aspra. E' il quadro. E' il documento. E' il tessuto sul quale muovono le inquietudini e gli urti dei personaggi.

PRESIDENTE — Grazie, non ho bisogno di altro.

CANCELLIERE — La parola a Orio Vergani.

VERGANI — Il gioco è fatto su grandi misure; ma, effettivamente, la vittoria è ottenuta con il piccolo gioco del ben studiato calcolo per ogni *fiche* che il dialogo getta sul tappeto verde. La partita, anche se appare fragorosa, è vinta con il gioco del rosso e nero, del pari e dispari, non tanto della verità poetica, quanto della costumata tecnica teatrale. L'aspirazione alla tragedia passa anche se qualche parola è disperata e nobile: e resta la realtà di un grosso dramma di largo effetto.

PRESIDENTE — La ringrazio. Cancelliere, chi è di scena? Pardon, volevo dire chi è di turno?

CANCELLIERE — Enrico D'Alessandro.

D'ALESSANDRO — Da Kravcenko a Sartre giornate buie, queste, per i comunisti. Ma anche per l'Arte, che se da Kravcenko non si aspetta nulla, dal drammaturgo Gianpaolo Sartre poteva — e a ragione — pretendere almeno qualcosa. L'opera ha qualche momento teatrale ma nel complesso, malgrado gli spari e i clamorosi atti di violenza, è indecisa e debole. Ne mancano gli effetti alla Sardou balisticamente aggiornati con rivoltelle, mitra e bombe a mano; il tutto siglato P. C. Il che, se la storia ha già dimostrato, è utile ricordare.

CANCELLIERE — Venga avanti il signor Ambrogio Brambilla.

PRESIDENTE — E chi è questo Ambrogio Brambilla?

BRAMBILLA — Il pubblico, signor Presidente. Io rappresento il pubblico. Quello che paga e che applaude, mentre i signori critici non pagano e se ne guardano bene dall'applaudire. Io non l'ho mai capito l'esistenzialismo (deve essere tutto un bluff) e non ho nessuna simpatia per il signor Sartre, ma questa commedia — nonostante i suoi difetti — ci voleva perché dice pane al pane e vino al vino. E non mi vengano a dire che solo i lettori di *Candido*...

PRESIDENTE — Bene, abbiamo capito. La parola al Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO — E' noto che la Chiesa non ha potuto fare a meno

di mettere all'indice il filosofo degli invertiti. Bene.

UNO DEL PUBBLICO — Non lo chiamavate così quando vi faceva comodo? PRESIDENTE (espelle il disturbatore).

PUBBLICO MINISTERO — Ma ciò non ha impedito al Minculpop democristiano di sovvenzionare la compagnia che si è assunto il compito di portare a conoscenza degli italiani l'ultima azione sporca del signor Sartre, il quale con l'ultima commedia *Le mani sporche* si è imbrancato nei bassi servizi dell'anticomunismo spicciolo, commerciale, lasciandosi rotolare la sua filosofia fino al livello di un Kravcenko.

PRESIDENTE — La prego di condensare.

PUBBLICO MINISTERO — Comunisti da operetta, nella commedia di Sartre. C'è una battuta in cui è affermata questa massima: che non si può governare senza tuffare le mani, fino al gomito, nello sterco e nel sangue. Intendiamo naturalmente, che si tratti di un governo di coalizione De Gaulle-Queuille-Schumann-Blum. Ed ora assodiamo bene questo punto: il signor Cimara, la signora Bagini, il signor Cortese (che avrebbero potuto rifiutarsi di recitare un lavoro politico) e soprattutto il capocomico della compagnia, che è anche esercente di teatro, hanno fatto, secondo il loro stesso modo di esprimersi, della politica: hanno, cioè, volontariamente affrontato tutti gli incerti e tutti i rischi della politica. Il giorno in cui fra questi incerti e questi rischi ci sarà la perdita della pazienza da parte di gente che milita nel campo politico opposto non se ne meraviglieranno; e non se ne lamentino. UNO DEL PUBBLICO — Queste sono minacce!

PRESIDENTE — Basta, ho detto! La parola alla difesa.

AVVOCATO DIFENSORE — Non ho bisogno di andare per le lunghe: la brutalità, attraente brutalità, delle cifre ha — se non altro — un grande merito: la forza di persuasione. La sera della «prima» l'incasso ha superato le seicentomila lire, mentre la pianta delle prenotazioni per la sera seguente era già tutto un cimitero di croci blu. Un mese di repliche! Bene: ci vorrebbe proprio. Tanto di cappello, beninteso, ai signori critici (a ognuno il suo mestiere), ma... viva la faccia del signor Brambilla.

PRESIDENTE — Dichiaro chiuso il dibattimento. La Corte si ritira per deliberare.

(Passano alcuni minuti. La Corte rientra. Tutti si alzano in piedi).

PRESIDENTE (leggendo la sentenza) — La Corte, visto l'art. 479 codice procedura penale, emette verdetto di assoluzione con la formula più ampia, salvi i conti che l'autore deve fare per la sua opera in genere, (anzi sta già facendo) con i censori del Vaticano. L'udienza è tolta.

(Fine del dibattimento)



LONDRA. — Diana Dors ha diciotto anni e vanta già al suo attivo (ammesso che tutto questo possa costituire un vanto) un tentativo di suicidio da parte di tre ammiratori. Qui la vediamo mentre trascorre il «week-end» sul lago. E' l'unica novità della quindicina londinese. Organizzazione Rank).

DOPO LE "NOZZE DEL SECOLO"

# GIRO D'ITALIA NUZIALE

## DEL SIGNORE E DELLA SIGNORA POWER

### DA SANTA FRANCESCA ROMANA ALLE NEVI DI ST. VINCENT

(SERVIZI PARTICOLARI DEI NOSTRI INVIATI OTTAVIO POGGI E MARIELLA PARKER)

Roma, febbraio. Non sono mai stato un cronista mondano, né ho particolari attitudini a descrivere toilettes, acconciature e tanto meno a raccogliere storielle e frasi spiritose che possano emergere da avvenimenti di questo speciale e molto effimero complotto della vita giornaliera. Se, dunque, ripenso alle nozze di Ty e Linda — che mi sembrano ormai così lontane nel ricordo — trovo appena degli appunti sparsi e indisciplinati: più impressioni che cronaca.

Vi dò la mia prima impressione: passando per Via dei Fori Imperiali, diretto alla Chiesa di S. Francesca Romana, suggestivo Tempio Cristiano fra le pagane mura della Basilica di Massenzio, mi sono sentito portare indietro nel tempo dal ricordo della stessa consolare strada in occasione delle ormai svanite manifestazioni patriottiche e, poi, fasciste.

In parte questo pubblico volenteroso, simpatico perché senza isterismi, non ha potuto appagare la propria curiosità poiché se la fuggiva la visione della sposa incorniciata dal suo sogno bianco, ha potuto regalare un momento di palpito (e il grido acuto delle ammiratrici è giunto fin sotto l'altare), è mancata l'attrazione centrale costituita dal bel divo.

Schivo di pubblicità, Ty, aderente al suo carattere di buon ragazzo riservato, è spuntato presso l'inginocchiato veramente inaspettato, mentre tutti noi ci esibivamo in imitazioni di torcicollo verso il riquadro assolato della porta principale del tempio. Circondato dai testimoni in tight, carichi per il 50% di sangue blu, il giovane è rimasto in attesa della sposa per parecchi minuti in un'immobile e semplice compostezza.

Emozionato, di un'emozione contenuta e signorilmente sopportata, rivelava qualche leggero gesto inconscio, un sorriso generico ed un quasi continuo battere delle ciglia. Ho notato poi che questo battito è continuato per tutta la funzione, accentuato — forse dalla attenzione concentrata — durante il discorso del sacerdote: la lunghezza delle brune ciglia era sottolineata ed aumentata dai riflettori cinematografici piazzati inesorabilmente contro di lui.

Il suo atteggiamento devoto veramente commovente, l'elegante semplicità della sposa, divenuta ancor più fragile e bambina nell'aura di un vestito tanto importante e impegnativo, avrebbero reso questa cerimonia semplice e vera come tutte le belle e dolci cerimonie del genere, se non ci fosse stata la fastidiosa interferenza delle sfacciate luci dei proiettori e la morbosa frugante curiosità dei lampi di magnesio accompagnati dal ronzio della pellicola in svolgimento.

Ho ammirato nei due giovani sposi la forza d'animo con cui sono riusciti ad affrontare la mondana cornice senza uscire dal clima spirituale che la cerimonia imminente doveva aver creato in loro prima di giungere all'altare e che il loro viso ancora tratteneva.

I due sposi infatti hanno rappresentato un mondo a

sè, veramente: al di là di loro, come dietro una cortina, sono rimaste le notizie propagandistiche del giorno prima, la superficiale attenzione del 95% dei presenti, l'acrobatismo dei reporters.

Forse vicino allo spirito romantico ed intimo dei due si è elevata soltanto la folla plaudente lungo la strada, proprio quella folla prevalentemente femminile, che, non appartenendo alle élites, veniva esclusa dallo spettacolo del rito.

Non è mancato il particolare comico, come non erano mancate nella prima mattinata le voci strampalate e divertenti. Il primo costituito dagli occhiali del sacerdote inglese che, dopo le prime quattro battute del ferrovino, sono saltati via dal loro naturale supporto verso gli sposi, per essere riacciappati al volo — con felpina abilità — dal confusissimo ministro di Dio. Risate più o meno repressi dalla prima fila con il sottoscritto alla testa; seri ed eroici gli sposi. Le seconde costituite, per il lato drammatico, dal pericolo di dover rimandare la funzione per questioni procedurali sul divorzio non ancora perfezionato fra Ty ed Annabella, e, per il lato comico, dalla notizia che Hollywood aveva inviato un truccatore specializzato che avrebbe curato il trucco del viso dei preti e sacerdoti officianti sotto le luci dei proiettori cinematografici.

Questa pazzesca favola ha divertito profondamente Ty ed ha fatto il giro di tutta la colonia cinematografica americana ed italiana.

Fra tante impressioni soggettive, astruendomi dal fatto che io avrei organizzato una cerimonia come questa in maniera totalmente diversa, debbo passare all'impressione generale dell'avvenimento visto nel suo significato più ampio ed alle sue conclusioni.

E' la prima volta che la folla italiana di tutti gli strati sociali tributa ad un attore del cinema, specialmente straniero, un'accoglienza così calorosa, sincera, e che sente il bisogno, come un tempo sentivano i nostri padri quando staccavano i cavalli dalle carrozze di famose cantanti liriche, di farsi prendere da un entusiasmo affettuoso per una personalità che rappresenta, agli occhi di tutti, la giovinezza, la bellezza e la sportiva gagliardia delle generazioni moderne.

Io penso che questa spontaneità generale ha una sua precisa origine: l'aver Tyrone Power impresso nel viso le più belle caratteristiche della razza latina e nel fisico la sana virilità del sangue anglosassone. Non credo che uguale curiosità ed uguale accoglienza avrebbe ottenuto un attore di pari fama che avesse come fondamentali caratteristiche nordici capelli biondi e standardizzati occhi celesti.

Al fascino vero della cerimonia ha contribuito la splendida cornice della Roma dei Cesari e l'ancor più viva architettura della Roma rinascimentale e papale.

Regista insuperabile il Padre Eterno che ha offerto agli sposi una delle più belle giornate del suo repertorio.

Ottavio Poggi

Roma, febbraio.

Gli apparatori tolgono piante, tappeti e damaschi. Il saio tutto bianco di un frate olivetano fa contrasto col rosso delle sete.

Ma è dunque una chiesa vera, questa, di Santa Francesca Romana? Ho l'impressione che, da un momento all'altro, le colonne, l'altare, i muri debbano essere smontati per far posto agli «interni» delle scene ancora da girare. Non è un accostamento irriverente, ma ho la impressione di trovarmi in un teatro di posa.

Se vi dico che erano arrivati al punto di «provare» il giorno prima.

Abbiamo visto, in fondo al tempio, vicino all'acquasantiera, una bellissima signora — bionda in nero e con pelliccia di visone — che piangeva le lacrime più sconsolte: forse era una delle tante che, specialmente in questi ultimi tempi, hanno tempestato di lettere Tyrone, supplicandolo di non sposarsi. Migliaia di lettere sono state indirizzate perfino alla sartoria Fontana, dove — oltre all'abito da sposa — è stata confezionata gran parte del corredo di Linda. Un corredo che, tra le Fontana e Schubert, si dice sia costato supergiù cinquanta milioni.

Santa Francesca Romana, l'ho già detto, sembrava un teatro di posa dove il rumorosissimo Gregory Ratoff aveva tutta l'apparenza del regista nella piena attività delle sue funzioni.

Ripensiamo ora ai protagonisti dell'eccezionale avvenimento. E cominciamo con Tyrone: il tight è stato tagliato da Caraceni ed ha una linea perfetta. Ma, dentro al tight, c'è qualcosa che non funziona a dovere; si ha un bell'essere collaudati e alle... seconde armi, ma sono cerimonie che fanno sempre un certo effetto. Ty non riesce a dominarsi del tutto, sia nella lunga attesa di Linda (non che Linda abbia ritardato, ma è Tyrone che ha anticipato notevolmente), che durante la cerimonia.

Linda, invece, era tranquilla e sorridente; è superfluo aggiungere che l'aggraziata figurina acquistava il più vivo risalto nell'abito nuziale di squisita fattura: pizzo antico applicato su raso pesante, con ricami di perle autentiche. E' costato, dicono, un milione e mezzo. Linda entra in chiesa tra una folla che si accalca e ne scandisce il nome, elettrizzata.

Grossa tragedia, quella dei fotografi! Una lotta sorda e senza esclusione di colpi che ha portato ad una «finalissima» di otto prescelti: quattro italiani e quattro americani. Altri due reporters americani hanno avuto il privilegio di poter fotografare la Christian in abito nuziale prima della cerimonia, provocando in tal modo un putiferio da parte degli esclusi. C'era perfino una scala da pompieri per le riprese dall'alto! Avreste dovuto vederli i chierichetti con quanta compunzione trasgredivano gli ordini! Sì, perché i fotografi passavano sottomano le lastre e quelli, appena fuori dall'angolo visivo, si precipitavano come razzi a consegnarle agli incaricati. Penso che con le manie ricevute quel giorno avranno da comperare le caramelle per parecchie settimane.

Festa grande anche per i gioiellieri; Bulgari, tra l'altro, ha fornito a Ty il dono per Linda: una parure di smeraldi e un'altra di rubini. Dobbiamo registrare anche, per dovere di cronaca, il dono delle «ciociarine» e quello, preziosissimo, di Schubert: quattro maschere d'oro tempestate di pietre preziose. Ed anche *Let me say the song of Linda and Tyrone*: un disco, musicato appositamente da Luzzati e cantato da Teddy Reno, che è stato gettato (è la parola esatta) nelle braccia di Tyrone all'uscita dalla chiesa.

Dove la folla è stata caricata più volte, e c'è mancato poco che i cavalli degli agenti andassero a finire nel tempio! Ma tutto questo, del resto, faceva parte dell'elemento scenografico e contribuiva a creare quella atmosfera di eccitata curiosità che — in gran parte — era già prevista.

Non è mancata, quindi, a cerimonia ultimata, la visita al Vaticano e la benedizione del Santo Padre. Ci rimase male, Ty, la volta scorsa quando Sua Santità — pur essendo a conoscenza della identità dell'attore — gli chiese cosa facesse ad Hollywood...

Niente altro da aggiungere. Quando leggerete questo «servizio» gli sposini saranno già tra le nevi austriache, dopo aver subito — attraverso l'Italia — un incidente automobilistico e ripetuti assalti degli ammiratori. Adesso vogliamo, per qualche settimana almeno, non occuparci più di loro?

Mariella Parker



Hollywood. Non sempre i produttori litigano con le attrici. Ecco Joan Fontaine e William Dozier, dopo girato «Devi essere felice». (G.D.B.).

IN MARGINE A UN PROCESSO FAMOSO

## Kravcenko ha detto no

«TRIO» EXTRA: HELLMAN-GOLDWYN-MILESTONE

Mentre Tyrone Power — che in questi ultimi giorni ha addirittura monopolizzato i giornali e l'interesse di milioni di persone — ha iniziato una tranquilla (speriamolo per lui!) luna di miele, Kravcenko ritorna l'uomo del giorno.

Più gli altri strillano, più lui ci gode: seguita, imperterrita, a far rumore, deciso, proibisce, conduce personalmente e giornalisti in tribunale, fa arrivare gente da tutte le parti del mondo, offrendo la sensazione di essere — in un certo senso — il regista di tutto quanto si sta concertando intorno.

Tuttavia, e sia pure limi-

tatamente, Kravcenko ha avuto a che fare anche col cinema, precisamente quando Samuel Goldwyn mise in cantiere *The North Star*, che l'Ameritalia lancerà sui nostri schermi col titolo *Fuoco ad Oriente*.

Questo film, che racconta un episodio dell'invasione tedesca del suolo russo quando ancora l'esercito sovietico era impreparato, si avvale — come altri pochi — di un robusto gruppo di attori di primo piano: Dana Andrews, Anne Baxter, Walter Huston, Ann Harding, Walter Brennan, Jane Withers, Farley Granger ed Erich von Stroheim in una delle sue più riuscite interpretazioni. Gershwin, il celebre Gershwin, ha scritto il commento musicale, mentre il soggetto originale porta la firma di Lillian Hellman.

Successo, quindi, del film che il regista Milestone — essendo nato in Russia — ha diretto con particolare cognizione di causa. Ma non successo per tutti; Kravcenko, infatti, ha detto di no. Perfino in *Ho scelto la libertà* ne fa motivo di polemica e di appassionata discussione: una discussione che, fondata su aspri dissensi, ha portato l'opera cinematografica in tribunale.

E quella volta fu proprio Kravcenko ad avere la peggio; *The North Star*, infatti, riprese a peregrinare su tutti gli schermi, guadagnandosi inoltre due premi dall'Accademia Haward.



Cronaca fotografica che sembra ormai tanto lontana: quattro momenti delle «nozze del secolo». In prima fila, tra gli invitati, il nostro collaboratore Ottavio Poggi, rappresentante della Union Film, la Casa che distribuisce in Italia il nuovo film di Tyrone: «Il Capitano di Castiglia». - Sotto: gli sposi a Cervinia e a Torino (Fotografie Bertazzini).

FILM NUOVI

# DEVI ESSERE FELICE

Chi mi sa dire che cos'è la felicità? Non vi sembra che questa parola abbia in sé qualcosa di vago e di impreciso? O che, piuttosto, per la sua stessa natura contenga un significato non del tutto afferrabile ed anzi variabilissimo da persona a persona?

Sì, perché c'è chi si sente felice con poco, e chi — invece — pur avendo molto, non sa nemmeno dove la felicità stia di casa.

Chi non vorrebbe essere felice a questo mondo? Tutti lo desiderano, tutti lo sognano.

Come si ottiene la felicità? E' una parola... Chi è riuscito a trovare una formula sicura? Nessuno, mai, è arrivato a tanto.

Perché, si dice, la felicità non è di questo mondo. Falso. Falsissimo. Qualcuno, infatti, riesce ad essere felice. (Pochi, ma ci sono). Perché, si dice, siamo noi che non sappiamo cogliere il momento adatto. E questo, forse, può anche essere vero.

E' accaduto a Joan Fontaine e a James Stewart nel film « Devi essere felice » che, soltanto un mese addietro, ha ottenuto i più fervidi consensi al Radio City di Broadway. « You Get Stay Happy » è il titolo originale ed H. C. Potter il regista; la G.D.B. non se lo è lasciato sfuggire e Giovanni de Bernardinis, acquistandolo in esclusiva, a tempo di record, evidentemente ha ritenuto che il film può benissimo continuare la serie iniziata con « Lo Stato dell'Unione », « La vita è meravigliosa » e « Il molto onorevole mister Pulham ».

« Devi essere felice » è interpretato anche da Roland Young, Eddie Albert, William Parker e Porter Hall. Le fotografie che vedete in questa pagina costituiscono una assoluta novità: sono infatti le prime giunte in Italia.



# LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ

## Enne Enne

(NAVARRINI NAPOLEONE)

DI MARIO CASÀLBORE

Diavolo d'un uomo, Navarrini! E' riuscito perfino ad andare in scena puntualmente, al giorno fissato, lasciando scornatissimi tutti coloro che avevano prenotato i posti per sabato e poi avevano preso altri impegni per la stessa giornata, arciconvinti di essere informati all'ultimo momento del rinvio, e poi anche di un rinvio...

Scherzi a parte, Navarrini è davvero un artista coscienzioso. E non lo dico tanto nei riguardi dell'andata in scena, che pure è una prova di organizzazione avveduta, quanto per tutto il complesso dello spettacolo. In taluni momenti, si potrà anche dire: «L'imperatore si diverte? Beato lui! Io no», e questa è una deficienza abbastanza grave per uno spettacolo di operetta-rivista, dove il divertimento del pubblico ha un valore pressoché assoluto; ma, alla fine, tirando le somme, si dovrà bene ammettere di aver passato tre ore liete, gradevolissime. Questo perché Navarrini ed i suoi collaboratori hanno curato i particolari con una minuzia, una cura, e vorrei dire una affettuosità, commoventi.

Gli intoppi sono nel copione. Non nella trovata, che è scorrevolissima e si presta ad una serie di vivaci avventure; bensì, mi duole dirlo, nella stesura. Il dialogo non si stacca quasi mai da una forma di umorismo convenzionale, senza colpi d'ala, senza l'impiego d'uno spirito veramente raffinato. Ci sono giochi di parole che andrebbero rinchiusi in vecchie casse e relegati in soffitta. Ma questo ha un valore relativo, in rivista. La rivista non è la commedia, dove tutto ha — o dovrebbe avere — un valore definitivo. In una rivista (od operetta che sia), basta che ci siano le situazioni comiche. E di situazioni, in *L'imperatore si diverte*, ce ne sono a profusione, pur se al dialogo fa difetto un po' di autentico calore.

Per il resto, lo spettacolo fila che è una meraviglia. Di canzoni melodiche, sentimentali o burlesche, ce n'è a dovizia. D'Anzi ha lavorato bene, degnamente. E Vera Rol, ricolma di grazia monellesca e di arguzia dal sapore vernacolo, spende bene — oh, molto molto meglio di prima — la non squillante voce; e Tojani, dicatore garbato e cantore romantico, giuoca sul velluto; e Lavinia pure porge il suo canto con una certa leggiadria. Il Quartetto Star, giunto alla scena dopo un vivo apprezzamento radiofonico, non solleva entusiasmi, perché la fusione delle quattro voci non rivela difetti, ma nemmeno dona sensazioni gradevolmente nuove.

La coreografia è opera di Dino Cavallo ed ha il suo fulcro nel quadro corso, ricco di colore e di vivacità, eccellentemente ritmato. Ma anche gli altri quadri, che quasi sempre s'attengono allo stile dell'epoca napoleonica, con qualche spiegabile e giustificabile trasgressione dovuta alla necessità di va-

riare i toni, sono armonici nella fusione e nella molteplicità delle figurazioni. Il meglio, ad ogni modo, sta nella messa in scena che Gellich ha curato in modo particolare, con l'ausilio di Soldati, ideatore di molti bei costumi, espertamente realizzati dalla Boetti e da Annamaria. Delle «toilettes» indossate da Vera Rol alcune sono davvero molto belle: il costume corso della danza e il «bianco e rosso» del secondo finale in modo particolare.

Navarrini ha composto di Napoleone una bizzarra e gustosa caricatura, marcando abilmente i caratteri fisici del personaggio ed esasperandone le movenze caratteristiche con esperienza e comicità indiscutibili. Lo hanno abilmente fiancheggiato Vera Rol, Mariani, Ravazzini, le sorelle Di Fiorenza. Il danzatore Bruno Rexford è in progresso: le sue movenze si sono ingentilite sotto la guida di Cavallo, ma è sempre troppo energico. Qualche giorno resterà, alquanto stupito, a rimpiangere un braccio o una gamba di Vera Rol restatigli tra le mani...

Mario Casàlbore



Nuto Navarrini, Napoleone in borghese.

MICROFONO:

## PASSERELLA

Si sono concluse a Novara le recite di *C'era una volta il mondo*, la rivista di Galdieri che Totò ha portato al successo nella stagione scorsa e che, ripresa in autunno, ha fornito un'impressionante serie di «esauriti» al nuovo impresario Remigio Paone. A Torino, prima della breve trasferta di Novara, si sono iniziate le prove di *Bada che ti mangio*, il nuovo spettacolo che Galdieri ha scritto per Totò. Da un letto dell'Hotel Suisse, dove giaceva in seguito ad un attacco di influenza, Galdieri continuava a sfornare cartelle su cartelle, mentre, sul palcoscenico del Lux, Gisa Geert era alle prese con le prime coreografie. Remigio Paone, con un corteggio di «show girls» avvenentissime, s'era piazzato nello studio di un famoso fotografo torinese che inonderà di sorridenti immagini i quotidiani e i settimanali della penisola. Elena Giusti era intenta allo studio dei figurini delle «toilettes» elegantissime che indosserà nel nuovo spettacolo. Il quadro della sua presentazione sarà sensazionale: ella entrerà in scena circondata da uno stuolo di belle donne vestite solo di una pelliccia di volpe: naturalmente drappaggiata in modo artistico... In quanto a Isa Barzizza, nessuno è più felice di lei...

La chiusura del primo periodo di *Allegro*, al Medio-

lanum, è avvenuta in piena letizia. Gli incassi-primato del teatro sono stati battuti dal successo dello spettacolo e dalla cordialità delle accoglienze che il pubblico ha tributato a Marisa Maresca e a Walter Chiari. Boccassini ne è stato così contento che ha voluto premiare ciascuno dei due protagonisti, Walter e Marisa, con il dono di una cospicua moneta d'oro. Monete, entrambe, napoleoniche...

Chiaretta Gelli, l'usignolo del cinema italiano, rifà una capatina in palcoscenico. Fa parte di una compagnia che, organizzata da Luigi Parravicini, comprende i nomi di Virgilio Riento, Oretta Fiume e Gorella Gori.

Non si hanno invece notizie dello spettacolo nuovo di Spiller e Carosso, che avrebbe dovuto impennarsi sul nome di Milly, tornata dall'America. Si parlava anche di una partecipazione di Vittorio De Sica e della regia di Mattoli. Ora, la faccenda sembra tramontata (o, più precisamente, rimessa ad epoca migliore). Ma perché? Da quel che ho sentito dire da taluni, il copione presentato dagli autori della fortunata *Sette giorni a Milano* è ricca di spunti interessanti. Altri, invece, dicono che il copione era «fiacco». Insomma staremo a vedere.

Microfono

VICE:

## OCCHIO VOLANTE

LA MOGLIE RICCA (americano). - Amore ed economia, Barbara Stanwyck ed iniziativa privata, Van Heflin e pianificazione.

LE VIE DELLA CITTA' (americano). - Una storia di gangsters e sotto il sole niente di nuovo.

LA SECONDA SIGNORA CARROLL (americano). - E' un pittore che ha strane rassomiglianze col dottor Loverso...

IL CASTELLO DEL CAPPELLAIO (inglese). - Da Cronin, E' tutt'altro che un film allegro, ma ricco di insegnamenti...

LO SPARVIERO DI LONDRA (americano). - Bel titolo, eh, lo sparviero? E insieme allo sparviero c'è anche Boris Karloff. Ci siamo già capiti.

AGGUATO SUL FONDO (americano). - Ve lo immaginate il successo di un concorso femminile per arruolamento in marina con due sommergibilisti del calibro di Tyrone Power e Dana Andrews?

CASBAH (americano). - *Pepé le Moko* operettizzato con una Yvonne De Carlo che non si sa se è più bella o più brava.

TORNA A CASA, LASSIE (americano). - E poi dicono «recita come un cane»! Perché Lassie è un cane che recita dieci ed anche ventimila volte meglio di certi nostri attori a dieci ed anche ventimila lire giornaliere in foglio-paga.

INCONTRO SENZA DOMANI (americano). - Bob Taylor, chi si rivede! E ben tornata Norma Shearer! Mi dispiace, però, di avervi incontrato in un brutto film. Propaganda del tempo di guerra: acqua passata non macina più...

SOGNI PROIBITI (americano). - Chi dorme non piglia pesci, dicono, ma — in compenso — sogna Virginia Mayo. E non so se mi spiego.

SCRITTO SUL VENTO (americano). - Una Deanna Durbin più rotondetta e canterina che mai. Indispettita e sconsigliata.

AMORE SENZA VOLTO (americano). - Un film che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto essere lacrimogeno. Ma di buone intenzioni sono lastricate le strade con quel che segue...

Vice

PLATEA MILANESE

## UNA VENA D'ORO VERMEILLE

### E BOMPIANI CHE SCOMPONE COMMEDIE

CRONACA DI ENRICO CAVACCHIOLI

Finalmente, abbiamo tenuto a battesimo due nuove commedie italiane. E' un bel caso! La prima, di Valentino Bompiani, ci giunge dagli esperimenti di due teatrini di avanguardia: di Parigi e di Bologna. L'altra, quella di Guglielmo Zorzi, rimbalza sulle scene del Nuovo dal caloroso successo di Roma, col quale la Compagnia dell'I.D.I. la consacrò, l'anno scorso.

Due vene, dunque: una sottile, una d'oro.

Cerchiamo di orientarci fra le ambizioni, le approssimazioni e le ambiguità letterarie di questa *Albertina*, scritta, a quanto dichiara in una prefazione compromettente l'autore, da un dilettante di teatro. Anche senza prestar fede a questa francescana modestia fondamentale, bisogna ammettere che dell'opera di un dilettante dai profondi miraggi *Albertina* ha tutte le audacie e tutte le involontarie rinunzie.

Per agitare un dramma attuale, comune, ma sentinella quasi lo spasimo della sua vivisezione, egli ha avuto il bisogno di scompolarlo nelle parti essenziali, di distruggerlo per ricostruirlo, di posticiparlo, anzi, prima di viverlo, preferendone l'analisi alla sintesi ed alla verità. E, sulla scena, noi, infatti, assistiamo alle vibrazioni originali di un dramma i cui personaggi chiusi nella nebulosa della loro approssimazione, non di carne ma quasi di vetro, cercano di

chiarificarsi e di uscire da una incerta definizione a una generalità di vita. Attraverso tutti i coefficienti sensibili, si materializzano, si confessano, come dinanzi ad un obbiettivo che li precisi e li colga, oggi ieri domani, ma senza una effettiva volontà di inquadratura.

Ricostruito come dovrebbe essere, il dramma si riduce a questo: due sposi sono sorpresi dalla guerra. Mario, partendo per l'azione, raccomanda la moglie Albertina che lascia incinta, ad Alberto, l'amico migliore. La tempesta di sangue e di fuoco infuria. Il bambino nasce, e muore in un bombardamento. Di Mario non si sa più nulla. Il silenzio è come la morte.

Allora, Albertina è facile preda di Alberto, dal quale esige un figlio. E quando il figlio giunge davvero, va a vivere in una disinvoltata ed assurda triangolazione con l'amante e la moglie dell'amante. In pace dapprima. Tormentata dal dubbio che il marito possa tornare, dopo.

Un bel giorno, effettivamente, il reduce glorioso si annunzia, trasformato e dimesso, senza pretese né rivendicazioni. Ha una sua logica presentista e strafottente.

Strapperà soltanto alla moglie, riconoscendolo, il nuovo figlio adulterino, e poiché l'odio sistema le cose meglio dell'amore, questo, secondo i due, sarà il mezzo più pratico per rescindere un legame di carne. Ed abolire i rimorsi.

Ma, accettata la nuova situazione, i coniugi ritrovati non parlano più lo stesso linguaggio. Non trovano più le stesse parole con le quali comunicavano dei fatti essenziali o spiccioli della vita. Non hanno più nemmeno gli antichi gesti. Sono diventati muti e ciechi. Estranei. Mario può forse punire. Albertina dell'adulterio? No. Che c'entra lui com'è adesso, con lei com'è adesso? Qual è l'onesta casistica umana e quella delle cose? Come si fa a ricominciare a vivere, quando non si sa più cosa è giusto e che cosa è sbagliato? L'uomo disperato, senza vittorie, si concilierà con la donna vinta...

Questo capello di favola, spaccato fino alla disperazione, costituisce il nuovo dramma di V. Bompiani, che il pubblico dell'Olimpia ha rumorosamente discusso, nella creazione di Diana Torrieri e di Tino Carraro. Il conflitto è disperso: più di intenzioni che di azione, più di definizioni che di conflitti, più epidermico che scavato in profondità. Costituisce quasi un superlativo esistenziale di una novella romantica moderna, in cui si è voluta scalfire una indagine psicologica derivante dai fatti dalle intenzioni e dalle influenze esteriori, più che dallo scoppio consueto di passioni, ormai così definite e così tradizionali.

La Torrieri interpreta ideale? Forse è troppo di carne per una inconsistenza fatta di ombre e di riverberi. Ma la

sua precisazione così decisa giovò a rompere l'alone indeterminato della creatura che rappresentava. Ridusse lo spirito a materia, perché il dramma se ne avvantaggiasse. Il Carraro e La Ferro furono ammirati con lei.

Con loro appartiene al genere consueto, all'onesto repertorio che non ha bisogno di composizioni di tempi, né di simboli complicati, né di ricostruzioni logiche perché se ne capisce il costruito, né di cerebrali interpreti che a ricomposizione avvenuta della commedia, non ci facciano avvertire la mancanza di qualche pezzo essenziale, e non ci diano, come risultato, un manichino di stoppa senza capo né coda.

Guglielmo Zorzi fa parte dell'ormai sparuta pattuglia del teatro comico sentimentale, in cui si versa qualche lacrimuccia a Dio piacendo, ci si sbacucchia dal principio alla fine come se padri madri e figli fossero delle caramelle d'orzo da succhiare, e tutto annega in un fiume d'ottimismo e di bontà costituzionale e sorridente. Qui le generazioni si assomigliano tutte sostanzialmente, anche se si succedono nel tempo nella moda e nel gusto. E, se si va per un attimo contro corrente, non dico contro natura, tutto finisce per risolversi nel migliore dei modi, secondo un sistema volterriano pieno di candore. Teatro borghese. Ma genui-

## 36 MEDICI AMERICANI affermano:



Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due su tre di esse hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la cura di bellezza PALMOLIVE.

la  
**CURA di BELLEZZA  
PALMOLIVE**  
è semplice come l'ABC:

- A** Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE!
- B** Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del Sapone Palmolive. Sciagatevi bene!
- C** Ripetere questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del Sapone Palmolive.



**risultati  
effettivi:**

pelle meno grassa, più chiara, liscia e vellutata; colorito fresco, più luminoso, meno punti neri



"FILM" PRESENTA:

# GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta il Teatro Odeon di Milano durante la «prima» delle «Mani sporche» di Sartre. Negli intervalli si accendono vivaci scommesse tendenti a stabilire se si tratti di un lavoro comunista oppure anti. Funziona il totalizzatore).

CARLO A. GIOVETTI (che notoriamente è un po' duro d'orecchio). — Carinissima questa pantomima! Peccato sia poco chiara la trama!

CARLO VENEZIANI (rassegnato). — A me la trama non interessa. Tanto io la trama non la capisco mai.

DINO FALCONI (in giornata di particolare vena, mostrando una scatola di fiammiferi a Vinicio Marinucci). — Sai quali sono i migliori svedesi?

MARINUCCI (in buona fede). — I fiammiferi «Minerva».

FALCONI (ridendo compiaciuto). — Mai più. Sono Ingrid Bergman, Greta Garbo e il centratacco del Milan Nordahl. (Marinucci ride, evidentemente molto divertito).

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che «non si fa» fornire i soggetti da Kravcenko). — Sono soddisfatto dell'andamento della mia carriera: ho ricevuto una proposta da Hollywood per un rifacimento del film Barriera invisibile.

E. F. PALMIERI (vagamente distratto). — Perché non Carriera invisibile?

VINICIO MARINUCCI (eccitissimo, ad Alberto Mondadori). — Falconi mi ha raccontato una storiella divertentissima. Sai quali sono i migliori svedesi?

ALBERTO MONDADORI (severo). — Dovresti sapere che a me interessano solo gli italiani.

MARINUCCI (felice di poter sorprendere l'amico Mondadori con una battuta di spirito). — Ebbene, i migliori svedesi sono Linda Darnell, Marion Davies e il centratacco dell'Inter Amadei. Ah, no. Mi pare che fosse un po' diversa: il centratacco forse era Gabetto. Carina, però, no?

MONDADORI (sorridente suo malgrado). — Sì, abbastanza.

ALBERTO MORAVIA. — Mi ha molto interessato la commedia di Sartre. Ho deciso di scriverne anch'io una. La intitolero «Piedi luridi». A me non mi frega, Sartre!

(continuazione dalla pag. precedente di: «Platea Milanese») no. Non camuffato da strutture architettoniche, che vogliono fingere di nascondere un sistema filosofico qualunque, che non c'è. I personaggi sono alla buona, disegnati con una facilità simpatica, alla brava. La loro vita non è condizionata — al freddo o al caldo — ma vive di un calore umano primitivo, quasi dialettale; scivola sulla trama romantica delle passioni di tutti i giorni, s'infischia dei casi di coscienza futuri o remoti. E' un piatto di oneste tagliatelle alla bolognese, sapore per la fame sana del pubblico, che, anche quando è snob, si compiace di non dover ricorrere all'alchimia preziosa dei Brillat Savarin della scena contemporanea.

Dire che cosa succede nella commedia è facile. In un'arcaica famiglia conservatrice, di cui i genitori sono i pilastri immobili, la continuazione dei figli dei generi e delle nuore adagia la disinvoltura delle sue vedute moderne, dei suoi ardimenti responsabili. Alla realizzazione del sogno

LA VOCE DEL COMMENTATORE INCOM (decisamente virile). — Si inaugura oggi alla presenza dei principali gerarchi... pardon, dei principali esponenti della cinematografia italiana, il Festival del film nazionale. Saranno presentati alcuni film sulla gioventù del dopoguerra, questa disgraziata gioventù che ha ereditato le tare del regime fascista di deprecata memoria. Gioventù perduta. Sotto il sole di Roma, Sciuscià, sono i film che condannano questa nuova giovinezza travolta, questa giovinezza... (si distrae) Gioventù, Gioventù, primavera di bellezza, nel fasc... (La trasmissione viene interrotta per reato di apologia).

(Frattanto, con l'alta benedizione di Gino Bartali, convolano a giuste nozze Tyrone Power e Linda Christian. Dino Falconi commenta: «Hanno tanto atteso questo giorno. Power Christian!!!» ma viene linciato dalla folla inferocita.)

ENRICO FULCHIGNONI (noto medico-regista-sceneggiatore-editore-psicanalista-narratore-giornalista-eccetera). — Ho finalmente scoperto la cura per la malattia del sonno, flagello sinora scarsamente combattuto dalla medicina. Il principio è semplice: per ogni malattia infettiva vengono iniettati al paziente gli stessi germi. Sono quindi i germi dell'idrofobia che iniettati guariscono il malato, i germi del vaiolo che guariscono il vaiolo, eccetera. Così io ho pensato di far leggere ai malati di malattia del sonno alcune pagine di Menzogna e sortilegio di Elsa Morante, Premio Viareggio. Ho ottenuto miracolosi risultati: 99 guarigioni su 100. Nei casi gravi faccio leggere anche qualche riga del romanzo che Malaparte pubblica a puntate sul «Tempo».

(Frattanto continua il dramma di Sartre «Mani sporche»).

MINO DOLETTI (per una comprensibile e freudiana distrazione). — Interessante questo nuovo lavoro di Jean Paul Sartre. Paul... Paul... ma dove ho già sentito questo nome?

(N. d. R.: a questo punto, il Direttore di «Film» ordina la sospensione di questa rubrica adducendo futili pretesti di mancanza di spazio).

Il regista

industriale di uno dei figli, Gustavo, saturo delle sue esperienze di onesto risparmiatore avveduto, oppone un rifiuto di concorso di capitali. L'unità familiare si rompe in questo dissidio. E si ricompone soltanto quando, nel travaglio dei giorni, gli egoismi utilitari si compongono loro malgrado ed il vecchio padre sente che deve essere con loro, coi figli che rappresentano l'oggi, ed ai quali va tesa una mano: per procedere insieme.

C'è fra i personaggi una zia Palmira, ex grande cantante, ricca a milioni ma avara, che in vita non darà un soldo ai nipoti, riconosciuti eredi alla sua morte, ancora gignesca imbevuta del suo passato d'arte e di gloria, che Zorzi deve aver conosciuto vivente ed operante. Questa figura balza dalla commedia con la freschezza della sua simpatica invadenza: fu la Maltagliati. Che divise con Carlo Ninchi, che aveva già creato la sua parte a Roma, l'ottimismo della commedia e del successo: calorosamente.

Enrico Cavacchioli



**Savanda Coldinava**  
LA BRILLANTINA

Composta con olii neutri, non si altera e si conserva indefinitamente pura. L'essenza Coldinava in essa contenuta disinfecta il cuoio capelluto e combatte la forfora. Non unge, non impasta i capelli e mantiene in modo speciale la ondulazione.

**A. NIGGI & C. - IMPERIA**



Con la crema  
**VENUS  
BERTELLI**

la pelle ha sempre  
vent'anni!

**COLONIA-ESTRATTO**



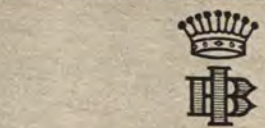
**ETRUSCA**  
DEL DOTT. A. GANDINI  
ALESSANDRIA

**Signora!**  
C'È UN MILIONE IN UN ROSSETTO!

**Rosso e Ricambio Incantesimo**  
Ogni fine mese estrazione di un premio di L. 50.000 e 100 premi in prodotti originali della Casa Ulrich. - A dicembre estrazione del premio di UN MILIONE. RICORDATE! Il rossetto del MILIONE si chiama

**Incantesimo**

in una gamma di tinte modernissime



**KLYTIA**  
CREMA POLPA D'ALBICOCCHE N. 381

alimento indispensabile dell'epidermide come il pane è l'alimento del corpo

INSTITUT DE BEAUTE PLACE VENDOME 26 - PARIS

**DENTIFRICIO ERBA**

**fi.vi.e.m.me**

IL DENTIFRICIO SICURO

ONORATO:

# Biglietto di favore

## CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Roma, gennaio. Al teatro dell'Opera nel *Trovatore* il tenore Giacomo Lauri Volpi ha gridato da par suo.

All'Eliseo Luchino Visconti ha dedicato la sua seconda regia alla nuova commedia di Tennessee Williams *Un tram che si chiama Desiderio*.

Rina Morelli nella difficile, compressa e faticosissima parte della protagonista, ha reso tutto quanto il suo magnifico temperamento artistico poteva dare.

In questa commedia fra i più vari ed impensati effetti di luce, le musiche sinopate, gli organini, i rumori del tram, le bestemmie, le parolacce, la rottura di mobili, di bottiglie e di bicchieri, la confusione dei vestiti buttati in aria, succedono cose da pazzi. In tutto questo bailamme si muovono una donna incinta, un polacco brutale, alcuni suoi compagni ubriacchi e giocatori, una negra, una venditrice di corone per i morti e Silvio d'Amico, chissà perché, ci ha visto anche un fachiro.

Il vero protagonista di questo dramma è il gabinetto di toilette continuamente occupato, a turno si intende, dai vari personaggi che vi s'indugiano piacevolmente fino alla fine del lavoro che per questa sua peculiarità si potrebbe chiamare *Catene* ovvero *Un tram che si chiama Cobiachini*.

Nella commedia di Ugo Betti, *Corruzione al Palazzo*

di Giustizia, al finale, quando Pilotto decide di andare dal Grande revisore per costituirsi, si apre la porta di fondo ed appare una lunga scalinata.

— Finisce come la rivista della Wanda Osiris — ha detto Vitaliano Brancati.

Si... d'accordo... ma Wanda Osiris è un'altra cosa.

A proposito della Osiris nel lussuoso programma della rivista abbiamo visto una fotografia dell'amministratore Vianello in conversazione con la Wandissima. Nel programma della rivista di Dapporto *Buon appetito*, abbiamo visto una fotografia dell'amministratore Gigante con Lucy D'Albert.

Egredi signori amministratori delle riviste, che cosa volete che gliene importi al pubblico delle vostre belle facce?

Se la cosa prende piede fra non molto vedremo le più note attrici della rivista fotografate con l'aiuto macchinista, con il ragazzo dei coni gelati o con il personale addetto alla toilette.

Al teatro Valle *La buona madre* e *La Castalda* di Goldoni con Cesco Baseggio e Toti Dal Monte che nella seconda commedia ha cercato di incantare il pubblico con qualche cantatina.

Un nostro giovane amico che vive in provincia, ascoltando le cantatine della Toti, ci ha detto:

— Non sarebbe stato meglio se questa signora, quan-

do ha iniziato la sua carriera artistica avesse studiato per la lirica invece che per la prosa?

L'anno passato Cesco Baseggio ha portato in giro per le piccole piazze, come un fenomeno da baraccone, Elsa Merlini, quest'anno è la volta della Toti dal Monte. Pare che per l'anno venturo stia trattando Pasquariello.

Ty si è sposato ed è partito per il viaggio di nozze. Era l'ora.

Al Quirino Sergio Tòfano con la compagnia da lui diretta ha rappresentato la nuova commedia di Mosca: *L'angelo e il commendatore* con Brusadelli servo sciocco.

Enrico Giannelli ha pubblicato un documentatissimo studio dal titolo: *La crisi mortale del cinema italiano*. Doveva finire così!

Cesarino Bixio, pregato da alcuni amici, fra i quali c'è Eduardo De Filippo, si siede al piano per eseguire qualche sua canzone.

— Sentirete il mio ultimo tango, è ancora inedito.

Finito di suonare, Bixio si volta verso i suoi amici e li interroga con lo sguardo per sentire il loro parere. Eduardo De Filippo rompe il silenzio.

— Però questo tango è sempre tanto carino!

Onorato



Toti Dal Monte e Cesco Baseggio in «La Castalda» di Goldoni al Valle - Ave Ninchi nel «Campiello» di Goldoni al Teatro dell'Università - Rina Morelli in «Un tram che si chiama Desiderio» di Tennessee Williams all'Eliseo.

IL CINEMATOGRAFO E LA MODA

# DISCORSO SULLA MODA

SI RITORNA A 25 ANNI FA

Parliamo anche di moda: questa moda di casa nostra che, oggi, sa accontentare anche le difficili esigenze delle attrici americane. Vengono d'oltreoceano le Dorothy e le Merle: Myrna Loy si fa confezionare decine di «modelli» e Linda Christian l'abito da sposa.

La moda delle grandi *maisons de couture* è stata ormai vagliata da tutte le donne, e già ognuna di esse ha scelto nella grande varietà dei motivi quelli che più si confacevano al proprio temperamento; ma tutte sono rimaste incantate da quell'aria leggermente *demodée* che si sprigiona dalla *silhouette* di questa stagione: un'aria da eroina alla Dekobra, molto *chic*!

Ogni donna si sente, in fondo, un'attrice, ed ora gioca il ruolo di una elegante di circa venticinque anni fa, con un modo di fare più vissuto e smaltito, ricorrendo però agli stessi artifici di allora, ma senza calzare la mano. E' così che l'aver incontrato, di punto in bianco, al principio di stagione, la «fatale» del 1924, con un piccolo cappello a *cloche* sui capelli tagliati corti, con la gonna attillata e su tacchi alti alla Louis XV, ci ha non poco stupito!

Eppure ecco già centinaia e centinaia di signore, avvolte in paltò dalla linea molle e dai colli alti ad imbuto, inseguite come da un'ondata di ricordi: è la moda del 1924 che ritorna, una moda estremamente *coquette* che avanza decisa

a sbaragliare gli ultimi residui della donna mascolinizzata. Quest'autunno a Parigi, le porte dei più grandi *couturiers* nascondono questa sorpresa: niente più *new look* 1947, sopportabile ancora per ragioni di stretta economia, ma il *new look* della semplicità.

Se fino a ieri abbiamo tributato tutti gli onori alla gonna corolla, oggi dovremo cantare in coro le lodi

della gonna stretta, infedeli come sempre a tutto ciò che passa! Ma fortunatamente per il buon senso e per l'economia, il 1924 si fonderà col 1949 e cioè con la necessità del nostro tempo, che non ci consentono di gettare somme folli per vestirvi, né eccentricità di cattivo gusto.

La *silhouette* si ispirerà alla linea strana ed affascinante delle sirene: sarà morbida, allungata, semplice

ed armoniosa. Le tinte saranno delicate e sfumate a gradazioni: i tessuti di lana e quelli misti di fiocco hanno avuto una grande applicazione nella nuova moda parigina, poiché le fibre artificiali hanno la più ampia possibilità di soddisfare le diverse esigenze, mentre i tessuti di raion sono stati più che mai messi alla ribalta nelle magnifiche composizioni degli abiti da sera: i tulle, i chiffon, i veluti, i rasi e i taffetas ricchi di luce e di colore, fan-

no parte della suggestiva tavolozza degli abiti fastosi.

La moda parigina, se ha imposto per gli abiti da passeggio la linea del 1924, per gli abiti da sera si è orientata verso il periodo Consolato ed Impero ed ha lanciato abiti di chiffon in accostamenti perfetti di tinte, che scendono lievi ed aerei ad incorniciare la figura, lasciando le spalle nude o velate da un soffio vaporoso.

Gli abiti di taffetas si prestano alla nuova bizzarra arricchitura della gonna, che ampia e svolazzante sembra uno sconvolto mare in tempesta, mentre i rasi servono alle interpretazioni più raffinate, dalla linea «sirena» che fascia il corpo come un modello di cera, alla linea *aileé*, che è tutto uno svolazzo di ali.

Per gli abiti da giorno vediamo molto scozzese: tessuti misti in scozzese sono adoperati per abiti semplicissimi, pieghettati nella gonna, che ci daranno una aria collegiale, tale da lasciar perplessi gli uomini, i quali ormai si chiedono dove andrà a finire il nostro desiderio del nuovo, senza pensare che questa mutevolezza è, in fondo, la nostra forza!

Molti abiti di velluto nero decoreranno le serate eleganti, con quella linea a *tube* che si adatta alle donne alte e slanciate, un poco perfide e sconvolgenti. Sotto questi abiti, la biancheria sarà velata ed inconsistente: butteremo alle ortiche i larghi *jupons* con i *frou-frou*, i *dessous* si faranno ora in *crêpe*, con larghe applicazioni di pizzo, in volle e chiffon stampati, di seta o di raion, interi o in due pezzi, ma sempre aderenti e tali da far risaltare ogni perfetta armonia del corpo.

Silvana

DAL MONDO

# FILM-LUCE

INGRID E GRETA IN ITALIA

Comincio subito col darvi la grande notizia: sia Ingrid Bergman che Greta Garbo verranno in Italia. Non si sa ancora con esattezza quali film interpreteranno (per Greta parlano di *George Sand*), comunque è più che sufficiente la semplice notizia dell'arrivo per scatenare un entusiasmo straordinariamente multiplo ed impaziente. E mi piace figurarmi, a questo proposito, il duello degli ammiratori che non daranno tregua, schierati da una parte e dall'altra: qualcosa come la mai spenta contesa tra bartaliani e coppiani. Greta-Bartali contro Ingrid-Coppi: un *match* fino all'ultimo sangue, pardon, volevo dire fino all'ultimo bacio... La consumata esperienza di Greta, pedalatrice da venti anni lungo un nastro che non ha l'asfalto della strada ma la gelatina della celluloid, si affianca agli ardori di Ingrid che conosce le impazienze dell'allievo teso a superare il maestro. Gli indimenticati abbandoni di *La carne* e il *diavolo* contro i complicati baci di *Notorius*: che *match*, ragazzi, e altro che *Inter-Milan*! In ogni caso è la rivincita dei maschi, mentre — partito Tyrone Power — le quadrate legioni delle ammiratrici rompono le righe, in attesa di veder comparire all'orizzonte il ciclo-stylato sorriso di Robert Taylor.

L'operatore



Due creazioni di Fercioni, ovvero: consigli alle attrici. A sin.: un abito da sera in velluto e pizzo. A destra: un modello in raso, con scollatura a «bateau», ricami e doppio «volant» in fondo.

Un sorriso da  
trionfatrice  
grazie al dentifricio  
che



Kolynos è il dentifricio ideale per la delicata bellezza della donna. Un centimetro appena di Kolynos sullo spazzolino e subito una schiuma abbondante e profumata riempie la bocca, pulisce i denti da tutti i lati, li rende candidi, dà una deliziosa impressione di freschezza. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano in bocca alcun senso di grasso o di polvere.



Kit-3-411

contro la  
stitichezza

**Normacol**

regolatore  
intestinale



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO



Con il Nylon si è aumentata al massimo la durata della calza. Ma è con le Nylon Fama che si è raggiunta la perfezione. La Fama, con i suoi moderni impianti dotati di apparecchi americani brevettati, ha aggiunto alle qualità del meraviglioso Nylon della Soc. Elettrochimica del Toce, la trasparenza, la morbidezza e l'elasticità della seta. Di lunghezza ben proporzionata, con la maglia fitta ed uniforme, le calze Nylon Fama sono veramente quanto di migliore si produce oggi nel mondo.



Calze **FAMA** Nylon  
LA QUALITÀ DI TRADIZIONE

L'INNOMINATO:

# STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

© GIOVANNI PAPINI (Firenze). — Grazie, Maestro, mi son delibata, proprio così, me la sono gustata sorso a sorso, la vostra mirabile stroncatura sul Corriere dell'ultimo romanzo di Kafka, e non solo per questo vi porgo i ringraziamenti a nome di quei « mediocri » fra i quali detengo gelosamente la tessera numero uno, ma specialmente per il fatto che, in coda alla stroncatura avete voluto additare agli italiani il Castello dell'Innominato, questo mio vecchio scassato ma fiero Castello, come un eccellente rifugio spirituale per tutti quei disgraziati che, letto il Castello di Kafka, sentissero urgente il bisogno di rifarsi lo spirito, oltre che la bocca e lo stomaco in seguito a disturbi. Adesso però, Maestro Papini, al povero Innominato toccherà stabilire ed ordinare speciali turni di servizio al ponte levatoio ed alla Porta maggiore, stendere cordoni, eccetera: già da fondo valle interminabili cortei di infortunati salgono l'erta, fra doglie e lamenti: Muso-di-cane, Pipa-di-gesso e la Sciancata apprestano posti di pronto soccorso, io sono qui vigile ed urbano col mio pane ed il sale, e Dio ci sia vicino in questa opera di umana fratellanza, e così sia.

© LIA (Varese). — Torna a fiorir l'azzurro, che pur dianzi languiva... mi vado dicendo, Lia, tutte le volte che effettivamente un poco d'azzurro in carta (e che altro azzurro potrei attendermi, ormai) sfocia dalla bisaccia del corriere quassù fra nebbia e gelo del crudo inverno. Io so che quello è il blu-Varese, il pallido blu-Varese di Lia la fedelissima, e un poco di cielo bello di Lombardia torna al Vecchio della Montagna, afflitto da reumi e da richieste d'autografi di Linda Darnell, artriti deformanti e più deformanti appelli che scongiurano: « Ditemi, in questo momento piange o se la spassa come niente fosse, Annabella, mentre Tyrone si sposa?... ». E: « Che dice, che fa la Magnani ora che Rossellini va in America? Si pettinerà per il dispiacere, o, percossa dalla folgore, per ventiquattr'ore consecutive non manderà anima viva a defungere ammazzata?... ». E: « Come potessi fare per riuscire a diventare un divo che mi pare un sogno la quale è la sola mia speranza mi dica subito... ». Ma ogni tanto, come dico, « fra tanta miseria », anche il povero diseredato Des Grieux mancato chiude gli occhi e vede una piccola casetta bianca in fondo al bosco nero, dove specchiasi il frascame e cantano inni gli angeli, il tutto su musica di Massenet, grazie al blu-Va-

**AFFISSIONE!  
AFFISSIONE!**

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superfluo ogni risposta.

Signor Innominato, vuole spiegarmi in tutta confidenza perché su « Film » il tioletto Posta di Roma, Posta di Hollywood, eccetera, viene sempre scritto con la parola « Posta » fra virgolette, come se la parola avesse un doppio senso o che so io? Mi fa lo stesso effetto della parola « duce » scritta oggi fra virgolette da quegli stessi, probabilmente, che per vent'anni, egualmente ridicoli come oggi, scrissero DUCE tutto in lettere maiuscole, e mi pare che fu lo stesso Mussolini a far cessare la balorda locuzione di piedi.

SANTO DI CHIARA  
(Narco)

rese di Lia la fedelissima di tutte le ore. Ah, lasciatemi respirare, lasciatemi prima tirare su il fiato come dicono a Milano, poi farò tutto quello che mi chiedete, e a Ramo dirò di insistere sulle « Cosette viste » che tanto vi piacciono (dite sul serio?), a Ramo perti di non mancare agli appuntamenti con « Film », agli istruttori dei processetti di non mollare con le loro istruttorie, tutto quello che vorrete. Per il momento, ripeto, lasciatemi poggiare le labbra, esangui s'intende, su questo pezzetto di cielo, come le posassi sulle vostre mani, che sempre immagino fini e senza anelli, piccole ma non troppo, pazienti ma non passive.

giare le labbra, esangui s'intende, su questo pezzetto di cielo, come le posassi sulle vostre mani, che sempre immagino fini e senza anelli, piccole ma non troppo, pazienti ma non passive.

© UGO CRESCENZI (Santa Maria C. V.). — Diabolico è il perseverare, mio caro, e a che perseverare, allora? Il francese *les seins* va benissimo, in quanto il francese *sein*, al femminile, è precisamente l'italiana mammella, laddove in italiano dire « i seni » invece del semplice « seno » è una sciocchezza grossa come l'Oceano Pacifico, e dico poco. E quanto alla fonte italiana che lei mi cita, come testo di lingua, quella è una fonte che vale meno di una cicca da marciapiede, con rispetto parlando. Si metta l'animo in pace, signor Crescenzi. Per il resto: a) Pompierismo (articolo di Calzini) è sinonimo di sfacciata cafonesca burbanzosa goffa eleganza. b) Sommozzatore (idem) è chi si tuffa sott'acqua, voce d'origine dialettale. c) Galloni e micchette (articolo di Casalbore) sono i galloni da caporale (cioè i primi gradi) e i panini milanesi, le pagnottelle dicono a Santa Maria Capua Vetere, vale a dire il primo pane guadagnato. d) Ancestrale (articolo di Matarazzo) è sinonimo di antico, antiquato, cosa del genere. e) Guittalemmes (articolo di Cavacchioli) è il paese dei Guitti, degli attori girovaghi, degli antichi sfessatissimi comici di provincia, voce usata negli ambienti di teatro, e sulla quale il discorso si farebbe troppo lungo, comunque popolarissima sui nostri palcoscenici. E prego figurarsi.

© ROMANO (Bergamo). — Doletti vi ringrazia a mio mezzo, per tutto quanto dite di bello e di buono, a proposito di « Film », e posto che solo il titolo di questo giornale non vi piace, sapete che dovete fare? Sugerite uno che secondo voi andrebbe bene. Che ne dite di *Miscellanea teatrale e cinematografica* oppure di *Calidoscopio cine-teatrale* o una cosetta del genere? Cordialità.

L'Innominato



"Guizzo e Guisociglia  
rendono il mio viso  
lucido, mi calano".  
Alida Valli

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide  
tinte americane "KISSPROOF"  
per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3



viso  
fresco

pulito e  
giovane

**Lara**

lozione per il viso

TARSIA MILANO



trasfusa nella CREMA  
FIORITA AL LIMONE  
SOFFIENTINI,

per conservare l'epi-  
dermide compatta fre-  
sca vellutata e giovanile.



**CREMA FIORITA  
AL LIMONE**

SOFFIENTINI MILANO

astriigente



Un technicolor di HENRY KING  
con

Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

**IL CAPITANO DI CASTIGLIA**

UNION FILM



ZURIGO. — « Senza pietà », il film Lux che si proietta al cinema Forum dal 19 gennaio, ha ottenuto un successo di critica e di pubblico senza precedenti. John Kitzmiller — uno dei principali interpreti — è stato assai festeggiato in occasione di una rappresentazione di gala ed ha partecipato a un ricevimento offerto dai dirigenti della Sefi Film di Lugano.

NOTIZIE

# PANORAMICA

© Una nuova formula cinematografica: « DOCUMENTO mensile ». — Che cos'è « DOCUMENTO mensile »? Un cortometraggio-rivista con intenti esclusivamente artistici; si scosta, pertanto, da qualsiasi altro periodico d'attualità proiettato sullo schermo perché non tratta affatto né l'attualità né la cronaca. Ogni numero sarà composto da tre o più « articoli » con argomenti diversi, dal documentario alla novella, dal bozzetto alla critica e co-

si via. « DOCUMENTO mensile » verrà proiettato per la prima volta nell'aprile prossimo e avrà la durata di 15-20 minuti circa: sarà redatto da Riccardo Ghione, Vittorio De Sica, Gianni Ratto e Guido Guarnasch. Nei numeri seguenti i cortometraggi porteranno la firma di René Clair, Nino Nutrizio, Cesare Zavattini, Guido Aristarco, Giuseppe Marotta, Orson Welles, Mino Doletti, Gianni Vernuccio, Dino Falconi, Nerino Florio Bianchi, Michele Angelo Antonioni, Giaci Mondaini, H. G. Cluzot, Luciano Visconti, Riccardo Ghione, G. W. Pabst ed altri ancora.

Verrà inoltre istituita una rubrica fissa, « Il ponte », di lettere al direttore. A capo della redazione sarà Riccardo Ghione, coadiuvato per la parte tecnica da Nerino Florio Bianchi. « DOCUMENTO mensile » uscirà con un numero speciale in occasione della Mostra Cinematografica di Venezia e con un numero unico di carattere retrospettivo.

Con questa nuovissima iniziativa Riccardo Ghione, che ne è l'ideatore, intende creare anche in seno all'arte cinematografica un « documento » sintetico delle varie tendenze, così come avviene nelle altre arti. A tale proposito sono già stati formati i quadri tecnici che contribuiranno alla realizzazione pratica dei diversi cortometraggi; detti elementi verranno offerti volta a volta agli autori dei « pezzi », qualora gli autori stessi non vogliano servirsi di elementi di loro fiducia.

IN PLATEA E FUORI

# CORRIDOIO

DI D'ALB.

La galante marchesa di Noel Coward ha inaugurato, al teatro Nuovo, il ciclo di recite della compagnia Maltagliati-Ninchi-Bernardi. Il lavoro ha divertito il numeroso pubblico; visti nel foyer: Gina Ventura col marito, Maria e Mino Logoluso, Mario Nucci, Lia Origoni, Violetta Besesti, Jo (vorrebbe essere Giovanna, ma — da quando sono venuti gli americani — gli amici la chiamano Jo) Vaghi, Maria Portaleone e consorte, Mario Bosio, Esther Damiano, Angelica Pasquale, Ugo Biffi, Elsa Campari Vigna, Pinuccia Coratti, Luisa Scarfanti, Angelo Soffiantini, Cioe Fiamma e il marito.

Dopo il successo di Londra del film *La montagna di cristallo* la Victory Film ha gettato le basi per altri nuovi film da girare in Italia con artisti e tecnici italo-inglesi. Il presidente della nuova casa gr. uff. Leslie Lapin Peregrini, ha offerto un rinfresco per l'inaugurazione della sede milanese della Casa. Da indiscrezioni raccolte sono in grado di comunicare alle nostre lettrici che il prossimo film sarà girato a Firenze nel mese di aprile, con attori completamente nuovi per lo schermo.

All'Odeon, *Le mani sporche* di Sartre hanno richiamato il pubblico delle grandi occasioni. Abbiamo notato Delia Lodi, Vera Worth, contessa Maria Vittoria Badini, conte Barabara, conte Borromeo, Marina Dodi, Lucia Valerio, ing. Misiroli, Fede Cheti, Bruno Mosca, Ciccio e Edo Vimercati, donna Marilena Vigore, Milly Billot, Franco Brondoni e Matilde Ardito, Tino Mereghetti e signora, Emilio De Martino, Nino Nutrizio, Ori e Mario Landi, Sandra e Ben Bresner, Badana Quintavalle, Achille Prandi e signora, Achille Riboni, Giacomo Maria Lombardi, Achille Piazzi, Leone Puricelli, Piera Ricci, Kiki Parini, Guido Brandolini, Nella ed Emilio Vitali, signora Marrelli Quintavalle, Cioe ed Enrico Grandolini, Dina e Aldo Pescetti, Mario Massarani e Andrea Solbiati.

Navarrini ha fatto la sua *réunion* a Milano dopo quattro anni di assenza con *L'imperatore si diverte*. Anche per questo spettacolo, così come per *Mani sporche*, intervento in massa delle forze di polizia, le quali si sono limitate a godersi lo spettacolo, in quanto non è stato necessario nessun intervento, come molti spettatori credevano e qualcuno forse sperava. Applausi nutritissimi a Vera Rol. Applausi cordiali, amichevoli, di simpatia e di perdono a Nuto Navarrini per quello che ai « suoi tempi » era stato chiamato un peccato di « basceria », come si usa dire qui a Milano. Il pubblico non ha voluto disertare questa « prima » che, oltre che costituire un avvenimento artistico, voleva dire anche l'offerta del ramoscello d'ulivo dell'artista al pubblico. Nel ridotto si notano: Ciccio Lualdi complimentata da Carletto Coruzzi, Franco Cancellieri, Paola Rizzo, Cino Trancossi, Paola De Anna, Michele Agnesi, Franco Belloni, Silva Eigenfeld, Umberto Frugliele parla naturalmente dell'Inter. E poi Lazzaro Franco con Lia Patrignani, Primo Castiglioni, Nino Perosino, Giancarlo Cornaggia, Walter Dainotto con una bruna e graziosa fanciulla, Giorgio Pietta, Buby Matalon, Lilli Pesce, Ezio Frigerio Masseroni, Lao Giacosa e signora, Attilio Spiller e signora, Emilio Broglio e signora, Luisa Barbini, Mimma Valdameri, Liliana Casini, Nino Conti, Aldo Della Torre, Elena Curti, Luigi Solbiati, Lula Calabrese, Gianni Tortolini, Vincenzo Agusta con il fratello e Ada Fioravanti, Nara e Carlo Bonelli, Primo Renzi di Sant'Elpidio con l'inseparabile amico Ferruccio Rapetti, Luisa Masseroni, Malombra di Sant'Elmo, Italo Libero Pece, Jone Fanciullo, Ernesto Mariani, coniugi Vajani con il figlio Roberto, Luciano Vajani e signora, e inoltre tutti gli spettatori che ho nominato per la prima di *Mani sporche*. Cari amici, l'appuntamento è per la prossima settimana.

D'Alb.



Ecco..

# IL FRATE DELLA SALUTE

Su tutte le scatole della TISANA KELEMATA è riprodotto il frate che raccoglie le erbe salutari: quelle erbe che compongono la preziosa miscela lassativa, depurativa, disintossicante, decongestionante, squisita come un tè - il vero farmaco naturale ovunque noto, in ogni casa, in ogni famiglia, col famoso nome di

# Tisana Kelemata

Ricordatevi che la TISANA KELEMATA salvaguarda la giovinezza! Ricordatevi che la TISANA KELEMATA sbarra la strada alla vecchiaia! Ricordatevi che la TISANA KELEMATA rende lieta e beata la vita!

LA FIGURA DEL FRATE GARANTISCE IL FARMACO ORIGINALE E QUESTO IL FRATE CHE DOVETE TROVARE SU OGNI SCATOLA DI

# Tisana Kelemata

# Labbra invitanti..

...ravvivate da un tocco magico che le rende più fresche, più attraenti! Fiore esotico dalle tinte infuocate che si schiude al bacio del sole. Ogni bocca di donna è un fiore e il Rosso Lucente Faril è la magia che dona a questo vivo fiore, colore, profumo, splendore. Faril vi presenta il suo rosso lucente per labbra con una nuova formula, nuove tinte, nuovo profumo. Oggi che la moda esige tinte pallide, sfumate di pastello, scegliete tra le tinte Faril le più moderne: corallo, primula, jolly, brio; le più infuocate: lacca, granata, vanity, ibis; le più travolgenti: Can-Can, rubino, fucsia 1; le più sobrie: naturale, geranio, fucsia 2. E' un po' di fuoco conurbante. E' un po' di giovinezza provocante che Faril vi offre con il suo rinnovato rosso lucente.



# FARIL

il rosso lucente per labbra

# "film" ..

"FILM" PRESENTA:

## DOPO, FORSE, DIVORZIEREMO

con RITA HAYWORTH \* ORSON WELLES \* LEA PADOVANI \* ALI KHAN e la piccola REBECCA

Soggetto dal vero - Sceneggiatura: Gianni E. Reif - Dialoghi: G. A. Giovetti - Realizzazione di: Sandro Angiolini

Non è facile la vita per Margarita Cansino, ballerina newyorkese in cerca di fortuna. Ella è straordinariamente bella e il cinema le viene incontro, offrendole la celebrità: così i sogni di Margarita Cansino lasciano il posto alla meravigliosa realtà di Rita Hayworth. Quando, poi, il matrimonio con Orson Welles è coronato dalla nascita di una figlia, Rebecca, sembra che la più completa felicità debba allietare tale unione; e nonostante tutto, Rita non è felice...

Non ti capisco, Rita... Sei sempre così fredda, così indifferente...

Non mi capisco neanche io, Orson, ma c'è qualcosa che ci divide...



...Così ci siamo lasciati ed io sono venuto in Italia, Lea, per ritrovare, se è possibile, la mia tranquillità.

Come vorrei fare qualche cosa per voi!



No, Orson, io non sono gelosa, ma di questa storia con la piccola attrice italiana, i giornali parlano troppo!

Non sei stata tu, forse a gettarmi tra le sue braccia?

Ali, mi sembra di essere un'altra. Fatemi dimenticare le mie iniquità e i miei affanni, perché io possa ritrovare una ragione di vita...

Metto ai vostri piedi il mio amore e le mie sterminate ricchezze.



COSÌ, QUASI INSENSIBILMENTE, SI ALLENTA IL LEGAME CHE UNISCE RITA AD ORSON. NON BASTA IL SUCCESSO A DETERMINARE LA FELICITÀ DI DUE PERSONE. ANZI, IL DISACCORDO SI PUÒ FORSE IDENTIFICARE NEL TENTATIVO DI SUPERARSI A VICENDA NELLA CORSA ALLA POLARITÀ. RITA E ORSON FINISCONO COL SENTIRSI ESTRANEI L'UNO ALL'ALTRO, L'INCOMPRESIONE E COME UN MURO CHE LI DIVIDE. NEMMENO LA MORE DELLA PICCOLA REBECCA RIESCE A RAVVICINARLI. FINCHÉ UNA SERA ORSON PIOMBA A CONNES DOVE SA TROVARE AITA.....

Era necessario questo nostro incontro. Restituiscimi mia figlia! Mia figlia...

No. Me ne vado. Non abbiamo più niente da dirci...

Ti odio... Ti odio, Rita, per tutto il male che mi hai fatto...



Questo luogo incantevole sembra creato apposta per dimenticare il passato. Perché anch'io debbo dimenticare.....

E' solo in grazia del tuo amore che sto ritrovando me stessa!

Mamma, come si sta bene qui!



Ti accompagnerò ad Hollywood, Rita. Non devi trascurare la tua arte.

Io vi auguro di essere felici, figli miei!



Vorrei piangere di felicità, Ali, appoggiata alla tua spalla. Ti amo... Ti amo, perché sei buono ed hai saputo comprendermi!

Rita, soltanto ora mi sento un uomo felice!



ORSON, CHE BRUCIA I GIORNI IN UN'ANSIA CONTINUA DI SENSAZIONI NUOVE, E' DIMENTICATO ANCHE LA MOGLIE DI ALI, CHE PIANGE IN INGHILTERRA, APPARTIENE AD UN MONDO ORMAI TRASCORSO. PER RITA E PER L'UOMO AMATO NON ESISTE CHE IL DOMANI: UN DOMANI CHE GIÀ ESSI SOGNANO AD OCCHI APERTI.